Anno 63 C. C. colla Posta TORINO, Lunedì 29 Aprile 1929 - Anno VII GIORNO Num. 102

LA STAMPA

Direzione, amministrazione

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 1,40 - Finanziari, L. 2 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 3, ultima pagina, L. 1. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea corpo 8. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a sua giudizio insindacabile riuscissero di non poco decoro. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

L'amicizia italo-turca

garanzia di pace per l'Europa e il Mediterraneo

Il caloroso scambio di brindisi tra Mussolini e Tewfik Bey

Roma, 29, mattino.

Alle 10 di ieri mattina il ministro degli Esteri della Repubblica turca, Tewfik Ruschdi Bey, accompagnato da S. E. Suad Bey, ambasciatore di Turchia presso il Quirinale, si è recato a rendere omaggio alla tomba del Re d'Italia al Pantheon, facendo deporre una corona su ciascuna di esse. Alle 10,30 S. E. Tewfik Ruschdi Bey si è poi recato al Vittoriano dove ha fatto deporre una corona sulla tomba del Milite Ignoto.

Ieri alle ore 17,30 in Campidoglio S. E. il Governatore di Roma ha offerto un ricevimento in onore di S. E. il Ministro degli Affari Esteri della repubblica turca. Ruschdi Bey, che è giunto insieme colla sua signora, accompagnato da S. E. Suad Bey, ambasciatore di Turchia a Roma, è stato ricevuto dall'alto dello scalone del palazzo dei Conservatori dal principe Buoncompagni Ludovisi, che lo ha condotto nella sala dei capitani, dove era S. E. Grandi, sottosegretario agli Esteri colla sua signora, S. E. Gazzera sottosegretario alla Guerra, S. E. Orsini Baroni ambasciatore d'Italia ad Angora, la principessa di Piombino e numerose autorità. Dopo le presentazioni di rito gli illustri ospiti hanno visitato il Museo Mussolini, che è stato loro illustrato dal comm. Rocconi, direttore dei musei capitolini, quindi sono stati accompagnati nella sala degli Orazi e Curiazi, dove è stato servito in piccole tavole un rinfresco. L'orchestra, all'entrare nella sala di S. E. il ministro di Turchia, ha intonato l'inno turco, la Marcia Reale e Giovinezza, che sono stati ascoltati in piedi, indi ha eseguito uno scelto programma di musica italiana.

Il pranzo ufficiale

A sera, all'albergo Excelsior, S. E. il Capo del Governo ha offerto un pranzo in onore del Ministro degli Affari Esteri di Turchia. La tavola era così disposta: ai due centri il Cav. Mussolini e S. E. Tewfik Ruschdi Bey. Alla destra del Capo del Governo: S. E. la signora Tewfik Ruschdi Bey, S. E. l'on. le Rocco, la signora Kadri Bey, S. E. Martelli, Donna Bianca Garzara, S. E. l'on. Grandi, la signora Guariglia, S. E. Borea d'Olmo, S. E. Garzaroli, il sig. Tewfik Suad Bey, il marchese Bartolucci Godolini, Mustafà Bey, il comm. Cicomardi, il cav. Ottaviani, il marchese della Roma. Alla sinistra: S. E. la signora Suad Bey, S. E. l'on. Mosconi, la signora Saib Bey, S. E. Giunta, S. E. la signora Orsini Barone, S. E. il generale De Bono, la marchesa Bartolucci Godolini, S. E. Orsini Barone, il signor Noumann Rifat Bey, l'onorevole Lando Ferretti, il conte D'Ancora, Chakir Emin Bey, il comm. Mamell, il cav. Bova Scoppa. Alla destra di S. Tewfik Ruschdi Bey: la duchessa Cito di Torrecusa, S. E. Suad Bey, donna Flora Mosconi, il sig. Hilmi Bey, la signora Garzaroli, S. E. Gazzera, la contessa d'Ancora, S. E. il principe Boncompagni Ludovisi, il sig. Kadri Bey, il comm. Sandicchi, il signor Saib Bey, il duca Cito di Torrecusa, il marchese Talamo, il barone De Ciutis. Alla sinistra: la principessa di Piombino, S. E. Tewfik Bey, Donna Antonietta Grandi, il signor Zecki Pascià, la signora Sandicchi, S. E. l'ammiraglio Sirianni, la signorina Tewfik Ruschdi, S. E. Boschini, il sig. Kemal Aziz Bey, il gr. uff. Guariglia, il sig. Kouri Bey, il comm. Tuozzi, il cav. uff. Chigi e il cav. Jannelli.

Il Capo del Governo

Alla fine del pranzo l'on. Mussolini ha pronunciato il seguente brindisi:

« Sono molto lieto di poter esprimere personalmente questa sera a V. E. i sentimenti di viva simpatia con i quali il Regio Governo e la Nazione italiana vi danno il benvenuto in Roma. La visita di V. E. è una nuova prova dei rapporti di amicizia che esistono tra i nostri due Paesi, ed essa risveglia in me il ricordo degli altri incontri, che io ebbi il piacere di avere con V. E., e che hanno gettate le basi di una intesa più cordiale tra i nostri due Paesi, consolidandone l'antica amicizia. Ho già avuta l'occasione di manifestarvi la mia ammirazione sincera per il rapido sviluppo della Turchia in tutte le sfere della sua attività, e la simpatia che ispira al popolo italiano lo sforzo compiuto dalla Nazione turca sulla via del progresso, sotto la guida illuminata del Gazi Mustafà Kemal. Tengo a confermarvi ancora una volta questi sentimenti, e sono sicuro che la nostra amicizia, essendo una garanzia solida di pace per l'Europa e soprattutto per il Mediterraneo, le nostre relazioni cordiali sono destinate a svilupparsi sempre maggiormente nella comprensione reciproca degli interessi comuni, sul terreno politico, economico e culturale. E' con questo spirito che io levo il calice alla salute di S. E. il Presidente della Repubblica turca e saluto nella persona di V. E., la nobile Nazione turca formulando i più calorosi voti per la sua prosperità. Bevo altresì alla salute della vostra famiglia e specialmente a quella della vostra sposa, la signora Tewfik Ruschdi bey, che ha voluto onorarci con la sua graziosa presenza ».

Il Ministro degli Esteri turco

Il ministro degli Affari Esteri di Turchia ha così risposto:

« Ringrazio vivamente V. E. delle sue gentili espressioni di benvenuto e della graziosa cortesia con la quale le ha volute accompagnare le sue parole. Già ieri, in occasione della brillante accoglienza che ci è stata fatta, abbiamo sentito al primo contatto con le alte autorità del Paese amico, quella calda atmosfera di cordialità e di fiducia nella quale solamente possono prosperare sentimenti reciproci di simpatia e di amicizia sincera. Questi stessi sentimenti ho appunto provato nell'ascoltare l'E. V. quando ha definito con particolare esattezza il carattere della visita che ho l'onore di fare al Regio Governo. Sono molto sensibile alle parole di elogio con le quali V. E. ha rilevato lo sviluppo rapido della Turchia sulla via del progresso, e l'opera che essa ha compiuto in poco tempo sotto la guida del nostro grande capo, il Gazi Mustafà Kemal. La espressione spontanea di fiducia e di generazione della Nazione costituisce per gli eletti del destino un piedestallo di forza incrollabile, che li eleva al rango di dirigenti ed alla apoteosi di capo indiscusso. E' questo certamente il nostro destino, eccellenza, e voi potete essere sicuro che noi comprendiamo meglio di ogni altro il significato profondo della lieta e piena fiducia dalla quale vediamo circondato l'eminente Capo del Governo italiano. Non ho bisogno di aggiungere dopo ciò che con eguale simpatia il popolo turco vede la Nazione italiana procedere nella via che le è brillantemente tracciata da V. E. sotto l'egida illuminata di S. M. Vittorio Emanuele III.

« Il Governo della Repubblica, che ha già dato molte prove del suo attaccamento sincero e leale alla causa della pace, la sola che procura ai popoli la possibilità di assicurare lo sviluppo normale cui essi hanno diritto, e che costituisce la condizione prima di tutte le relazioni e collaborazioni internazionali, così come il fondamento del benessere umano e dei progressi della civiltà, considera l'amicizia italo-turca fattore di somma importanza per la pace mediterranea ed europea. Io sono realmente e sinceramente convinto che i nostri sforzi comuni e la nostra cordiale collaborazione saranno feconde in questo largo campo e che in tale atmosfera continueranno a svilupparsi le nostre relazioni di cui le solide basi risiedono nella obiettività che noi attribuiamo alla visione delle realtà positive e nella mutua comprensione dei nostri reali interessi. Con questa convinzione io alzo il bicchiere alla salute di S. M. il Re, di S. M. la Regina e di tutta la famiglia reale; io saluto in V. E. la nobile Nazione italiana, per la prosperità della quale formulo i voti più ardenti; faccio un pensiero di profondo rispetto e di ammirazione alla signora Mussolini e bevo al rafforzamento ed allo sviluppo costante dell'amicizia italo-turca ».

Dopo il brindisi del Capo del Governo è stato suonato l'inno turco e dopo il brindisi di S. E. Tewfik Ruschdi bey la Marcia Reale e l'inno fascista. *(Stefani).*

Si sfolla Roma dai disoccupati

Le disposizioni del Capo del Governo

Roma, 29, mattino.

L'Ufficio Stampa del Capo del Governo comunica:

« Per disposizioni impartite dal Capo del Governo, l'azione intrapresa sin dal 1927, per risolvere il problema dei baraccamenti della Capitale, va procedendo rapidamente. Numerose sono le famiglie già rimpatriate negli anni 1927-28, mentre moltissime altre sono state alloggiate in edifizi dall'Istituto delle Case popolari. E' stato così possibile demolire completamente un certo numero di baracche, sorte nelle vicinanze del Verano e nella zona di San Pietro. La Questura, dal canto suo, ha di continuo rimpatriato numerosi elementi, che, per precedenti e condotta non davano affidamento, e che si erano infiltrati fra le famiglie alloggiate nelle baracche.

« Di recente, poi, il Governatore di Roma e la R. Questura, operando in piena intesa, hanno condotto rapidamente a termine il censimento delle baraccati. Contemporaneamente si è svolto un accuratissimo servizio di accertamento, diretto a stabilire quali e quante famiglie, costituite da disoccupati, potevano essere rimpatriate. Un primo nucleo di rimpatriandi, sinora alloggiati nelle zone di Porta Cavalleggeri e San Giovanni, comprende circa ottanta famiglie ed oltre trecento persone. A tali famiglie è stato consentito dal Ministero delle Comunicazioni un forte ribasso pel trasporto delle masserizie, mentre a ciascuna di esse sarà corrisposto, a cura del Ministero dell'Interno, un adeguato sussidio, per mettersi in grado di fronteggiare i loro bisogni durante il viaggio e di provvedere, tornata che siano nei loro paesi, alle più urgenti loro necessità. Tali famiglie sono costituite, in maggior parte, da braccianti, qui venuti dagli Abruzzi e dalle Puglie, già impiegati in lavori stradali ed edili e rimasti poscia disoccupati.

« Quanto prima si provvederà analogamente per altro nucleo di famiglie, che si trovano nelle identiche condizioni e così, man mano, fino ad eliminare completamente tutte quelle di fuori Roma, che trovansi qui prive di stabile occupazione. Per i baraccati nativi di Roma e per quelli forestieri, che hanno qui stabile occupazione assicurata e non debbono perciò essere rimpatriati, per disposizioni date dal Capo del Governo, sono state già iniziate dal Governatorato opportune provvidenze, per alloggarli in edifici popolari, che dovranno rapidamente sorgere ».

Il corso di cooperazione sociale

Inaugurato dall'on. Turati

Roma, 29, mattino.

Stamattina nell'Aula Magna dell'Istituto superiore di Scienze economiche e commerciali, S. E. Turati ha presenziato l'inaugurazione del « Corso di cooperazione e legislazione sociale », al quale sono inscritti oltre cento allievi, quasi tutti laureati, e in gran parte dirigenti di organizzazioni sindacali e corporative. All'inaugurazione, promossa dall'Istituto superiore di cooperazione e legislazione sociale, hanno assistito il Sottosegretario di Stato, S. E. Di Crollalanza, il Rettore della R. Università, prof. Millosevich, numerosi professori e personalità oltre a varia rappresentanza di studenti.

L'on. Alfieri, presidente dell'Istituto superiore di cooperazione e legislazione, ha pronunciato un discorso rilevando come il corso della cooperazione e legislazione sociale si inizi sotto lieti auspici, sia per la presenza delle autorità, del Partito e del Governo, sia per la notevole iscrizione di allievi; il che dimostra che il movimento cooperativo è anche nel campo culturale in piena e perfetta efficienza. Perciò l'Istituto potrà veramente creare una classe di organizzatori cooperatori, che avranno dentro di sè la fiamma della fede fascista. Accenna poi brevemente alla situazione della cooperazione prima dell'avvento del Fascismo, in modo da fare risaltare la situazione attuale completamente migliorata, sia dal punto di vista morale che da quello materiale. Infatti l'organizzazione ha ora un'efficienza di forze compendiate in oltre due milioni di cooperatori, riuniti in circa 9000 cooperative.

Il discorso dell'on. Alfieri è stato molto applaudito. Ha poi preso la parola medaglia d'oro prof. Odoardo Fantini, che ha letto la prolusione ad un tema: « Cooperazione e legislazione sociale in Regime fascista ». La dotta prolusione è stata coronata da ripetuti applausi.

Cessati gli applausi si è levato a parlare S. E. Turati. Il Segretario del Partito, dopo essersi dichiarato lieto di inaugurare questo corso, ha espresso la fiducia che gli allievi studieranno seriamente, e che gli insegnanti sapranno trarre dalla magnifica realtà fascista le ragioni morali, storiche e sociali, che renderanno proficuo il loro insegnamento. Dichiara che il campo in cui gli allievi svolgeranno la loro attività avvenire non è facile, se non si ha la sensazione del compito che la cooperazione deve assolvere perchè la cooperazione è valida, efficiente, utile, se è fatta con criteri validi, efficienti, utili. S. E. Turati ha poi brevemente ricordato quali siano stati i criteri ai quali i Governi precedenti informarono la loro azione nei confronti delle cooperative, con sperpero di mezzi poichè ben poco andò a finire a vantaggio dei cooperatori.

In contrapposto ai passati sistemi il Regime fascista dà in questa materia una grande lezione di sanità economica e politica, affermando il concetto che la cooperazione ha la forza per vincere in regime di concorrenza la sua battaglia. Nella cooperazione vi sono attività tali di ordine sociale ed economico, da rendere possibili sviluppi di potenza e di irradiazione come e quanto nella attività privata, pur non avendone l'assillante stimolo del guadagno. Dopo aver dichiarato che nella guida del movimento cooperativo occorrono preparazione e conoscenza esatta della vita economica, S. E. Turati ha avuto espressioni di compiacimento per i dirigenti dell'ente e dell'Istituto della cooperazione che svolgono un'importante opera di educazione e di elevazione. L'oratore ha terminato esaltando la concezione unitaria dello Stato ed affermando che raggiunta l'unità geografica con la guerra e l'unità spirituale col Fascismo, si deve creare l'unità economica degli italiani.

Il discorso di S. E. Turati è stato applauditissimo, fina calorosa dimostrazione ha salutato la fine del discorso e si è rinnovata quando il Segretario del Partito ha lasciato l'aula.

LE RIPARAZIONI

Schacht tornerà a Parigi con offerte migliori?

Parigi, 29, mattino.

Il dottor Schacht, come vi abbiamo annunziato sabato, è partito per Berlino, dopo avere avuto nel mattino un altro colloquio col dottor Owen Young. Il presidente della Conferenza, sempre desideroso di trovare un compromesso, aveva — secondo a quanto si afferma nei circoli bene informati — insistito nuovamente e con molta vivacità presso il signor Schacht affinchè questi rivedesse le cifre da lui proposte. Il sig. Owen Young, basandosi sullo stato dei vari mercati finanziari e specialmente del mercato tedesco, aveva fatto rilevare che sarebbe stato altamente desiderabile che l'attuale Conferenza non terminasse con un insuccesso od almeno che il rapporto finale che gli esperti stanno redigendo non lasciasse sussistere un troppo largo margine tra le offerte tedesche e le domande degli Alleati. Quantunque alcuni giornali americani abbiano parlato di una nuova proposta tedesca tendente ad aumentare di cento milioni di marchi oro l'ammontare di ognuna delle prime dieci annualità, pare sembra che il dott. Schacht abbia fatto per il momento alcuna nuova offerta al dottor Young. Nei circoli alleati si dichiara che, tanto dal lato dei debitori come da quello dei creditori, ognuno rimane sulle proprie posizioni.

Il dottor Schacht prenderà parte martedì e mercoledì alle riunioni del Consiglio generale della Reichsbank, contando di tornare a Parigi soltanto giovedì o venerdì. In tali condizioni egli avrà il tempo necessario, all'infuori di quello che consacra per studiare la situazione particolare della Banca dell'Impero, per esaminare, coi dirigenti del Reich se una nuova offerta potrà essere fatta e su quali basi. La seduta del Comitato di rapporto, fissata per stamane e nel corso della quale, d'altra parte, non si doveva trattare che di questioni sulle quali debitori e creditori sono già d'accordo, è stata rinviata ad una data ulteriore.

Riferendosi al viaggio del primo delegato tedesco a Berlino il *Temps* rihadisce quali siano le intenzioni attuali del dottor Schacht ed il vero obbiettivo del suo viaggio a Berlino. E scrive:

« Importa che si sappia dall'altra parte del Reno che le rivendicazioni presentate dagli alleati costituiscono un minimo al di sotto del quale sarebbe difficile scendere, senza sacrificare in condizioni inammissibili le riparazioni propriamente dette; che queste rivendicazioni sono comuni e solidali e che in nessun caso si consentirà — come lo ha provato la energica reazione contro le prime manovre del dottor Schacht — a che questo dibattito puramente finanziario e che deve rimanere tale sino in fondo, possa essere falsato da argomenti essenzialmente politici. In quanto all'altra manovra, che si traduce coll'insistenza della stampa tedesca a lasciare intravedere dei negoziati tra Governo e Governo, qualora lo scacco del Comitato degli esperti fosse definitivo, non sembra aver la minima probabilità di riuscire.

In Germania si auspica una Conferenza politica

Berlino, 29 mattino.

Il dottor Schacht è arrivato questa mattina a Berlino, ma non ha avuto nella giornata alcuna conferenza con membri del Governo. Una agenzia ufficiosa, la « Correspondenz di politica estera », che molti giornali caratterizzano come assai vicina ai circoli del Ministero degli Esteri, ha una nota in cui raccomanda la sollecita convocazione di una Conferenza internazionale di diplomatici, dopo che quella dei tecnici di Parigi può dirsi fallita.

« Se la Conferenza degli esperti — dice — fallirà, occorre subito che essa riviva in una Conferenza di diplomatici, ma non si esagera dicendo che in questa circostanza la stampa francese ha infranto assai di più di quanto non si sia potuto costruire in cinque anni di tentativi di distensione. Se gli uomini di Stato non prendono oggi le redini a non cercano di evitare il peggio, essi si assumeranno delle gravi responsabilità. Per questo i diplomatici ed i politici debbono cercare di condurre in porto quello che i tecnici non sono riusciti a fare.

LA FESTA DEL TERRORE

I comunisti minacciano sangue per il 1.o Maggio tedesco

Berlino, 29 mattino.

In seguito ai troppo frequenti scontri tra squadre comuniste del « fronte rosso », elmi di acciaio e altre organizzazioni di destra, che da qualche mese caratterizzano ormai si può dire la rissa politica domenicale tedesca, il Governo socialista si è venuto recentemente, come si ricorda, nella determinazione di proibire la manifestazioni all'aperto da parte di qualunque partito. Una tale proibizione non è stata tolta, anzi è stata esplicitamente confermata per l'avvicinarsi del primo maggio. Questa proibizione naturalmente non ha mancato di creare una situazione assai difficile e delicata per il fatto che i comunisti, scandalizzati ed irritati perchè proprio i socialisti, ora che si trovano al Governo, primi nella storia dei Governi repubblicani della nuova Germania osino di proibire il 1.o maggio, hanno deciso di festeggiare quest'anno la ricorrenza proletaria con tanta maggiore pubblicità e solennità in quanto che i socialisti hanno tentato di proibirla, ed hanno fatto nei loro giornali una grande propaganda, perfino eccitando le masse agli eccessi ed allo spargimento di sangue se sarà necessario.

Davanti a così delicata situazione, il presidente di polizia di Berlino Zorgiebel ha creduto utile di rivolgere un appello alla cittadinanza berlinese. L'appello, premesso che non si tratta di abolire il 1.o maggio, ma soltanto di prevenire disordini, afferma che la proibizione riguarda tutti i partiti e non solo i comunisti. Continua quindi accusando questi ultimi di volere creare delle provocazioni contro un'ordinanza della polizia e ciò, afferma il documento, dietro eccitamenti anzi dietro ordini precisi ricevuti da Mosca. Accusa i comunisti di volere premeditatamente spargere del sangue, come lo prova un loro manifesto, il quale testualmente dice che in questo 1.o maggio, in parecchi paesi della Germania si avranno grandi scontri con numerosi morti. L'appello della polizia conclude affermando che la polizia difenderà con tutti i mezzi l'autorità dello Stato e manterrà l'ordine ad ogni costo e termina esortando e diffidando i cittadini a non prendere parte ad assembramenti, specialmente le donne ed i bambini a non trattenersi per le strade. I comunisti rispondono nel loro giornale «Rothafhane» che non si lasceranno privare così facilmente della loro festa del 1.o maggio e che in ogni caso faranno dimostrazioni. Se il presidente di polizia scaglierà contro di loro le sue forze, allora essi risponderanno il 2 maggio con lo sciopero in massa. Max Hoelz, uno dei loro capi più noti e più facinorosi, dichiara che il 1.o maggio si metterà alla testa di una dimostrazione comunista. Intanto da ieri a Berlino sono stati operati numerosi arresti di comunisti, reduci da manifestazioni di protesta. Gli arresti ascendono ad oltre un centinaio. Scontri sono avvenuti qua e là non solo a Berlino, ma in varie parti della Germania, dove pure la medesima proibizione vige.

Manifestazioni e cortei proibiti a Parigi

Parigi, 29, mattino.

I comunisti tentano un vigoroso sforzo per provocare disordini in occasione del primo maggio. Le organizzazioni estremiste invitano il proletariato a scendere nelle strade e gli agitatori e propagandisti di Mosca stanno effettuando giri continui di propaganda nei centri industriali della regione parigina. Il Governo, in seguito a questa pericolosa campagna, ha preso lari misure della disposizioni per il mantenimento dell'ordine durante il 1.o maggio. Come l'anno scorso, nessun corteo sarà tollerato nella pubblica via. Ogni manifestazione ogni atto di sabotaggio ogni ostacolo alla libertà di lavoro ogni atto di violenza sarà represso colla massima energia. Gli stranieri che parteciperanno a qualche manifestazione saranno arrestati ed espulsi immediatamente. Tutte le truppe della guarnigione di Parigi cooperaranno con la guardia repubblicana al mantenimento dell'ordine.

L'incontro calcistico italo-germanico

sul campo torinese gremito di 25.000 spettatori

Gli "Azzurri" ancora in giornata sfortunata, perdono due dei migliori giuocatori al principio della partita e l'avversario vince per 2 goals a 1 - Il contegno cavalleresco del pubblico

La squadra nazionale italiana messa di fronte ad uno dei compiti suoi più difficili, è caduta.

Intendiamoci, il compito come esso si presentava e come risultò essere alla prova dei fatti, era difficile non per la sua natura tecnica. Era arduo più che altro nel senso morale. Erano le circostanze, i precedenti e la necessità del momento che lo rendevano delicato e complicato. Vienna aveva posto un brusco colpo di freno alla marcia trionfale degli Azzurri. Nella capitale austriaca si erano verificati incidenti di carattere sportivo ed altri di carattere non sportivo, che avevano avuto un'influenza diretta e decisiva sull'andamento della partita e sul suo risultato. Ma passati i primi giorni, regolata la questione diremo così diplomatica, dimenticata la bufera, a segnar l'incontro negli annali dello sport ed a ricordar l'avvenimento nella mente del mondo interessato era rimasto il risultato puro e netto, quel tre a zero duro, secco, crudo che pareva una spina infissa nel corpo della reputazione nostra così faticosamente acquistata.

L'amara impressione andava rancidita. Se ne sentiva la necessità. Occorreva una vittoria per dimostrare agli sportivi d'oltr'Alpe, ed anche per dimostrarlo a noi, che i decantati progressi tecnici nostri corrispondevano alla realtà delle cose. Occorreva, questa vittoria, anche dopo che alcuni dei migliori elementi risultarono indisponibili a seguito dell'incontro con l'Austria: le ferite di Vienna porgevano il destro a dimostrare al mondo che il corpo nostro era ricco di sangue, che il giuoco nostro produceva giuocatori di classe a dovizia, e che, se ci sentivamo tanto forti da mettere in campo due squadre nazionali in uno stesso giorno potevamo attingere da serbatoio del nostro campionato materiale in quantità e qualità sufficiente per riempire i vuoti verificatisi. La vittoria era per noi una identica necessità.

Occasione mancata

Al posto di essa giunse invece una sconfitta che par quasi fatta apposta per amareggiare l'animo dello sportivo italiano. Una piccola beffa del destino. L'avversario si dimostrò sul campo come di una levatura tecnica tutt'altro che eccelsa. Era buona squadra tecnica, ma nulla di straordinario. Gli azzurri dominarono nettamente per i tre quinti dell'incontro: tanto nettamente, che, ad un certo punto, la gara prese l'aspetto di un regolare assedio alla porta degli ospiti. La superiorità italiana era, esaminata come pura forza di pressione, sufficiente per giustificare una netta vittoria. E la vittoria fu in realtà ritirata nel primo quarto d'ora di giuoco dal contegno degli avanti nostri nell'area di rigore. E la occasioni di raccogliere il frutto del lavoro eseguito vennero con una generosità degna di miglior causa ancora una volta sciupate durante il lungo periodo di predominio del secondo tempo. Ed invece di essa giunse la nera sconfitta per due a uno che stride un po' coll'andamento generale delle azioni, ma che lascia pensierosi quando si pon mente al fatto che il punteggio degli ospiti avrebbe anche potuto assumere proporzioni più marcate, dato che i loro attacchi mancarono in modo madornale le due più belle e chiare occasioni di segnare che si siano presentate nella giornata.

La squadra nostra entrò in campo in una formazione che già pareva compromettere di per sè l'esito della partita. Il contegno sue giustificò presto le apprensioni della vigilia. Il giuoco coordinato, il piano tecnico da sviluppare, l'organizzazione di squadra, non si vedevano, non esistevano. Si dominava, ma non si concretizzava. Poi Cevenini in uno scontro con un avversario vedeva riacutizzarsi il male di una sua recente ferita alla caviglia, ed abbandonava il campo. Al suo posto entrava Rivolta dell'Ambrosiana, approfittando dell'accordo concluso coi dirigenti tedeschi per cui era permesso entro certi limiti il cambio dei giuocatori feriti.

Poco più tardi era la volta di Schiavio di soffrir la conseguenza contemporanea di un urto con un difensore tedesco e del dolore causato da una vecchia ferita. Ed anche il bolognese doveva uscir dal campo.

Giuocatori feriti

L'incidente di Schiavio fece nascere a Torino un duplicato del problema che era spuntato a Vienna al momento della ferita di cui rimase vittima Janni. In quella occasione, la squadra era impostata per giuocare su un perno che venne improvvisamente a mancare. Questa volta l'attacco era stato imbastito per lavorar per un uomo, che veniva di colpo a scomparire. Il problema strategico del cambiamento di formazione della modificazione al piano, lo si sentiva di risolvere questa volta, coll'invio di Dellavalle al comando dell'attacco e coll'inserzione di Rivolta III al posto di mezz'ala destra.

Ma più il giuoco progrediva, e meno si notava ordine, calma e coesione nella compagine nostra. Rossetti, dopo un inizio nervoso e nervoso, calava fino quasi a scomparire. Rivolta si comportava come un principiante. Conti si preoccupava più di tirar in porta direttamente che di procurare occasioni di segnare ai compagni centrali. Sgarbi mostrava di non possedere quella marcata ed energica fisionomia propria che è indispensabile per occupare un posto di tanta responsabilità in gara internazionale. Pitto serviva l'attacco a palloni alti invece che a passaggi rasi a terra. Ad un certo punto dell'incontro, verso la metà della ripresa, ognuno degli uomini che contribuivano all'attacco, avanti e mediani, lavorava per conto proprio come se appartenesse ad una scuola differente dal compagni, come se rappresentasse tendenze individuali speciali.

Ne conseguì che i pochi attacchi organici che i germanici poterono portare alla nostra rete valsero di più, in quanto a risultato, di tutta la nostra lunga pressione e di tutto il nostro continuato predominio.

La squadra tedesca giuocava tesa per il risultato pari. Le aveva dichiarato prima dell'incontro, e la cosa risultò subito palese dalla disposizione degli uomini e dal comportamento in campo.

La difesa tedesca

La difesa resse il peso di tutto l'incontro. Come un pugilista accorto che non mira che alla difensiva, essa non si scoprì mai. Non un solo istante in tutta la partita essa fu presa in fallo. Portiere, terzini e centro di seconda linea bloccavano la via alla porta in modo magistrale: non si poteva passare. Descrittivo della fisionomia dell'incontro è il fatto che i migliori uomini della squadra ospite e forse i migliori in campo, furono, Stuhlfauth, Seiderer, Weber e Leinberger. Essi furono anche i giuocatori più attivamente occupati in campo, e, presi come blocco, furono il solo settore di squadra che tecnicamente diede qualche cosa di meritevole a vedere nell'incontro.

All'attacco la Germania conservò il centro Pöttinger e le due ali. Ogni qual volta reagì, si appoggiò su di essi con calma, con precisione con spirito pratico, ma sempre col carattere di reazione, sempre con prudenza, sempre guardando a non scoprirsi, a non sguarnire la difesa.

E l'incontro fu tutto lì. Un duello lungo, prolungato, sterile nelle sue conseguenze fra l'attacco nostro slegato e disordinato e la difesa tedesca ferrea ed impenetrabile, un duello rotto qua e là da puntate offensive degli ospiti che, per la loro rarità stessa e per la particolarità della situazione derivante dall'esser i nostri tutti protesi avanti, giungevano ad acciuffare il successo un paio di volte ed a sciuparlo in modo flagrante un paio d'altre.

Partita povera di contenuto tecnico. Nelle gare internazionali come in quelle di campionato l'amor del risultato uccide il bel giuoco. Chi troppo si preoccupa di vincere, più non pensa nè può pensare al modo migliore per vincere. Ed il modo migliore per vincere è quello indicato dalla calma, dalla ponderatezza, dalla precisione, dallo studio, dalla tecnica. Anche nella infelice loro composizione di Torino, anche con gli infortuni che su di essi si abbatterono, gli azzurri avrebbero potuto ieri raccogliere il successo, se i loro sforzi fossero stati fusi in un fascio solo, se il lavoro loro avesse risposto ad un comando unico e ad un unico piano direttivo.

Troppo nervosismo, troppo organismo in questi incontri. Una partita internazionale che soddisfi dal punto di vista tecnico, comincia a diventare una rarità: lo spirito del Campionato, l'errato spirito che aleggia sulle gare fra società e società, impera tiranno anche qui.

Partita priva di tecnica

Come tecnica, ripetiamo, la partita fu scoraggiante. Quando, come fu il caso di ieri, le due difese si mostrano in tal misura superiori ai due attacchi, da chiudere e soffocare nettamente ogni possibilità ad ogni velleità aggressiva dei contendenti, vuol dire che il giuoco ha già senz'altro perduto il settantacinque per cento del suo valore e della sua bellezza. Il giuoco è bello, e tecnico ed interessante ed affascinante quando si costruisce, quando si dà vita a qualche cosa, quando vi si pensa ed opera, non quando vi si demolisce puramente, non quando non si fa che difendere, distruggere e soffocare. L'uomo ha merito vero quando lavora e fa qualche cosa di suo, allora solo: non quando si limita ad atterrare quello che gli altri hanno creato.

Descritta a grandi tratti la partita nel suo svolgimento regolare. Entrati finalmente nella mattinata in possesso dei loro indumenti, gli ospiti si presentarono in campo in maglia bianca collo stemma del Reich, nella formazione preannunciata: Stuhlfauth (Norimberga); Beier (Amburgo) e Weber (Kassel); Geiger (Norimberga), Leinberger (Fürth) e Knöfle (Francoforte); Albrecht (Düsseldorf), Hornauer (Norimberga), Pöttinger (Monaco), Frank (Fürth) e Hofmann (Monaco).

Da parte loro gli italiani, al solito in maglia azzurra, entravano sul terreno nella composizione seguente: Combi (Juventus); Rosetta (Juventus) e Allemandi (Ambrosiana); Pietroboni (Ambrosiana), Sgarbi (Milan Club) e Pitto (Bologna); Conti (Ambrosiana), Dellavalle (Bologna), Schiavio (Bologna), Rossetti II (Torino), e Cevenini III (Juventus).

Arbitro un l'inglese Gray.

Due punti in quattro minuti

L'applauso che salutò gli ospiti al loro comparir sul campo, convinse subito tutti che l'incontro si sarebbe svolto, per quanto concerna il pubblico, in una atmosfera sportivamente sana. Ed il giuoco in sè, pur conservandosi energico e poco complimentoso, non fu mai scorretto nè violento.

Subito fin dall'inizio i nostri attaccarono con decisione. Al primo minuto essi già avevano ottenuto un calcio d'angolo. Al sesto minuto già avevano segnato. L'azione che portò al successo partì da Pietroboni. Palla alta, giuoco di testa, errato intervento di un mediano tedesco, passaggio di Schiavio, a Dellavalle spostamento verso la sinistra e fulmineo arrivo di Rossetti che tira al volo. La palla, piena di effetto, viene toccata ma non trattenuta da Stuhlfauth e va a finire nella rete. Urlo frenetico, entusiasmo delirante fra il pubblico.

Ma la risposta degli ospiti giunge immediata. Quattro minuti non erano passati che già il vantaggio è annullato e le due squadre si ritrovano al

...a pari. Hofmann e Frank battono Rosetta in una azione a triangolo. L'ala sinistra fila via da sola e, giunta quasi sulla linea di fondo, centra basso. Nessuno intercetta, nè italiani, nè Tedeschi. Albrecht, giungendo dall'ala opposta, ripassa al centro, e questa volta Hornauer sospinge la palla nella rete da pochi passi di distanza e fuori della porta di Combi. Siamo al decimo minuto dall'inizio.

Il pareggio è stato appena ottenuto dagli ospiti, che Cevenini, a seguito di uno scontro con un avversario, lascia il suo posto a Rivolta dell'Ambrosiana.

Comincia la pressione italiana. I calci d'angolo piovono numerosi sulla rete difesa da Stuhlfauth. E' in questo periodo che l'Italia avrebbe potuto e dovuto segnare. Due, tre tiri di Dellavalle e di Schiavio mancavano di poco l'obbiettivo, una puntata di Rivolta attraversava tutta la lunghezza della porta senza trovar un piede che deviasse la palla nella rete; ma l'errore peggiore veniva commesso da Conti che, solo davanti a Stuhlfauth in una di quelle posizioni che paion fatte apposta per il milanese, spediva a lato con un tiro precipitoso.

E' la volta di Schiavio ora di fermarsi. Il bolognese viene trasportato fuori del campo, e le pronte cure degli interessati non riescono a metterlo in grado di rientrare. Entra Busini III dal Bologna e prende il posto di mezz'ala destra, mentre Dellavalle si sposta al centro.

La prevalenza italiana continua, ma la difesa tedesca ormai si è scaldata al combattimento, si è organizzata e blocca tutto. I due terzini si intendono a perfezione e non lasciano passare più nulla. Un quarto d'ora di assedio non riesce a far impressione su questo baluardo, e, quel che è peggio, non riesce nemmeno a lasciar l'impressione di poter presto o tardi aver successo. Rivolta esita e Conti non centra ed il giuoco, quando è lanciato al centro, è troppo stretto a minuto per poter avere carattere penetrativo.

Verso la fine del tempo, una delle offensive con cui gli ospiti han qua e là rotto l'assedio degli Azzurri, porta improvvisamente Hornauer a trovarsi tutto solo davanti a Combi. Tre quarti della porta completamente sguarniti a sua disposizione, l'avanti tedesco manda la palla a finire direttamente nelle mani del portiere italiano. Il pubblico trae un gran respiro di sollievo.

Siamo alla metà tempo con le due squadre alla pari: un punto per parte.

La ripresa

Quando i giuocatori ritornano in campo, dopo il riposo, il giuoco prende subito un carattere più energico e vigoroso. Qualche accenno a durezza viene frenato dall'arbitro dopo che Frank ha subito una rude carezza.

Il gioco ha ora carattere più vario ed aperto. Allemandi, entro alla nostra area di rigore, commette un fallo di mani ed i tedeschi reclamano ad alta voce il calcio di rigore che l'arbitro non concede, e subito dopo un pallone alto di Conti, che è un tiro più che un centro, vien parato a stento da Stuhlfauth.

Comincia ora il periodo più intenso del predomin

versario il più calmo, più sicuro del fatto suo, contrappone un organico e razionale piano di difesa all'arruffata pressione nostra priva di intesa e di idee chiare. Godono di parecchi tiri di punizione i nostri, ed usufruiscono di un eccellente ultimo quarto d'ora di Pietroboni, il migliore ed il più redditizio dei nostri mediani, e fanno avanzare spesso Rosetta, fino all'allezza dei mediani e degli avanti. Non passano nemmeno quando Dellavalle, ferito a sua volta, lascia il campo, e Schiavio, ad un paio di minuti dal termine, prende il posto suo.

Il numero degli attacchi non conta. Conta la loro qualità. Ed essa è così scadente, che il fischio finale dell'arbitro trova l'Italia perdente per due a uno.

Giornata amara per lo sport nostro. La squadra azzurra è in crisi. Il nuovo insuccesso non è che una fase della malattia che la paralizza. Crisi di formazione, di ringiovanimento, di organizzazione, di impostazione di gioco, di un po' di tutto. Si paga un po' ora il fio di errori commessi anni addietro, quando per stagioni e stagioni si dilazionò la soluzione di problemi che accennavano a presentarsi senza ancor insistere prepotentemente sulla propria presenza, quando si poteva un po' vivere alla giornata. Ora, nell'edificio, una [illegible] impressionante di lavoro appare da rifare.

La sconfitta inflittaci dalla Germania ha, come quella dell'Austria, scusanti ed attenuanti negli incidenti occorsi ad alcuni giuocatori nostri. Ma la vera ragione non va francamente cercata altrove che non nelle ferite di cui furon vittime alcuni giuocatori.

Pubblico cavalleresco

L'argomento che è oggetto di piena ed incondizionata soddisfazione è rivelatore quello del contegno del pubblico. Esso fu tale di impressionare al più alto grado gli ospiti. Entusiasmo ed interesse per il giuoco, incitamento agli azzurri, ma rispetto e riconoscimento agli avversari. La squadra tedesca, al suo ritorno in città dopo l'incontro, fu fatta oggetto di acclamazioni, che si trasformarono ad un certo punto in una vera e propria dimostrazione di simpatia.

E' bello che il pubblico torinese si sia comportato in questo modo. Esso ha parlato a Cato perchè comprendesse Sempronio. Ed ha parlato in quel linguaggio persuasivo che è quello dell'educazione. Un linguaggio che convince facendo degli amici. I tedeschi che erano presenti ieri a Torino rimasero stupiti e molto commossi. Torino ha reso ieri un segnalato servizio al buon nome nostro ed alla causa morale dello sport italiano.

Vittorio Pozzo.

La folla

« Pubblico corretto, cavalleresco, bellissimo. Siamo entusiasti ». Così si esprimeva un gruppo di tedeschi alla fine della partita. I loro giuocatori, inguainati nelle maglie bianche, biondi, alti, atletici, erano stati accolti da un lungo applauso caloroso quando entrarono correndo, preceduti gli azzurri, nella *pelouse* arrochita da una folla enorme, paurosa. L'applauso fu così nutrito da coprire le lente note dell'inno nazionale germanico e da lasciare sorpresi i quadrati ragazzi mentre, allineati sull'attenti, salutavano colla loro immobilità l'imponente assemblea.

Per tutto l'incontro, per tutti i novanta minuti di giuoco, il pubblico mantenne il suo contegno cavalleresco, sempre, anche quando le fasi della partita più si facevano appassionanti, elettrizzanti ed il giuoco si appesantiva: anche nel momento in cui Schiavio, colpito duramente in uno scontro con un avversario, nell'area di rigore tedesca, dovette essere trasportato a braccia fuori del campo. Non un fischio si levò.

Il campo del « Torino » era gremito. Da mezzogiorno, ora dell'apertura del campo, il pubblico aveva incominciato la processione verso il teatro dell'incontro. Trams ed autobus facevano la spola dal centro della città alla pelouse di corso Stupinigi. Il pubblico aumentava, s'infittiva fino a diventare folla imponente. Automobili provenienti da ogni provincia, qualcuna anche dall'estero, incominciavano a formare caratteristici bivacchi nelle adiacenze del campo. Poco prima delle 15,30, dopo che la processione dei veicoli era aumentata paurosamente, congestionandosi attorno alla bella *pelouse* del « Torino », non un posto era rimasto vuoto. Si diceva, voce che non abbiamo potuto controllare, che molti, forse un migliaio di persone, avevano dovuto rifare il cammino già fatto, senza poter assistere al grande incontro.

Principi e personalità erano presenti nella tribuna d'onore. Vi erano i Duchi di Pistoia e di Bergamo, i figli del Duce Bruno e Vittorio, il comm. Favia del Coni, S. E. il conte Petitti di Roreto, comandante d'armata, S. E. Casoli, primo presidente di Corte di Appello, il podestà conte Theon di Revel, il segretario federale avv. Bianchi-Mina, il gen. gen. Tiscornia, il gen. Montefinale, comandante la Divisione, l'on. L. Rocca, il comm. D'Anza, presidente del Tribunale, il questore Da Roma, il comm. Bossi, i consoli di Germania, Francia ed Inghilterra.

Il tempo non volle favorire eccessivamente l'incontro: una cappa grigia opprimente che il sole tentava invano di fugare gravò sul campo per tutta la durata dell'incontro, facendosi più scura, più grigia, verso la fine, proprio quando ogni speranza di vittoria italiana era ormai svanita.

La partita si era iniziata favorevolmente per noi. Dopo il rituale scambio dei fiori, dopo che alcuni istanti di silenzio avevano preceduto il breve nischio che ordinava l'apertura delle ostilità, un grido solo si era levato nel vasto campo: Italia! Italia! Il grido era stato ancora ripetuto pochi istanti dopo quando l'attacco azzurro muoveva decisamente verso l'estremo difensore dell'undici germanico. Poi nel silenzio che seguì il suono di una tromba si levava: probabilmente quella di qualche capo-treno che usa ad incitare con la sua... voce i giuocatori del « Torino ». Il ferroviere, un appassionato « granata » suole dire: « E' il segnale. Quando suono è giunto il momento di fare un goal ». E ieri appunto dopo il suono fatale della cornetta, al sesto minuto dall'inizio della partita, l'unico « granata » in campo: Rossetti, scattava il pallone nella rete tedesca battendo il portiere avversario. Un coro immenso di voci si levava. La tribuna del « popolari » era in fermento. Si agitavano i cappelli, i fazzoletti, si applaudiva, si gridava. Il tumulto durò qualche minuto, poi il giuoco riprese.

Venne il parazzio tedesco, l'uscita dal campo di Schiavio dopo che era già avvenuta quella di Cevenini. La nostra squadra inutilista diede ancora l'impressione di poter dominare, di poter vincere. La folla seguì le fasi alterne del giuoco a cuore sospeso, incitando applaudendo ma sempre mantenendo il suo contegno esemplare. Poi il secondo goal tedesco, la vittoria sfumata, lo scoramento. L'applauso ai vincitori mentre il cielo si intristiva... L'ora molto ed ordinato: la processione che riprendeva sul bel vialone alberato: tutto in sordina, senza allegria, come il cielo grigio opprimente...

G. T.

Cavalleria sportiva

Un elogio della Federazione Fascista

L'Ufficio Stampa della Federazione Provinciale Fascista comunica:

« Per accordi presi con S. E. il Prefetto, il giorno 25 u. s. il Segretario federale Bianchi-Mina aveva convocato alla Casa del Fascio tutti i fiduciari dei Gruppi rionali ed i dirigenti del Gruppo universitario fascista e dell'Ente provinciale sportivo, allo scopo di comunicare loro le precise direttive delle superiori Gerarchie nella imminenza della partita di calcio tra Italia e Germania.

« Il contegno cavalleresco tenuto dal pubblico in occasione del detto cimento sportivo, svoltosi ieri, ha dimostrato che i fascisti di Torino, i goliardi e gli sportivi hanno accolto la parola che loro era stata rivolta come una precisa consegna, così che, per la loro opera, facilitata anche dalla educazione sportiva dei cittadini intervenuti, la partita si è iniziata e conchiusa in condizioni di perfetto ordine, tanto da destare l'ammirazione degli stessi capi della Federazione calcistica germanica.

Il Segretario federale è perciò lieto di rivolgere l'elogio a tutte le Camicie Nere torinesi, ai goliardi ed agli sportivi fascisti ».

Il banchetto

Il match Italia-Germania ha, mosso e commosso ieri l'intera cittadinanza. Basti il dire che l'incasso farà superare di gran lunga le duecentomila lire e che il campo del Torino, pur ampliato e sistemato come si presentava per l'occasione, fu riempito fino al limite della sua capacità.

Alla sera, uno riuscito banchetto offerto dalla Federazione italiana, riuniva vincitori e vinti. La massima cordialità regnò fra i partecipanti. Allo « champagne » presero la parola il comm. Ferretti per la Federazione italiana, ed il sig. Ivo Schricker, vicepresidente della Federazione tedesca, per gli ospiti. La Federazione italiana fece dono a quella tedesca di una riproduzione in bronzo della nota statua di Mussolini in preparazione per il Littoriale di Bologna, e gli ospiti risposero col dono di un artistico piatto in argento. A nome della città di Torino parlò poi il vice-podestà dott. Rondano. Infine, il segretario federale del Fascio di Torino, avv. Bianchi-Mina, portò il saluto delle Camicie Nere della città nostra, rivolgendosi con nobili espressioni d'approvazione agli italiani nella lingua nostra, ed in seguito agli ospiti in lingua tedesca. Tutti gli oratori furono applauditissimi.

I giornalisti tedeschi ed i giuocatori della squadra nazionale tedesca appartenenti al Norimberga F. C. hanno lasciato la nostra città nella notte. Il Norimberga deve infatti giuocare a Praga contro lo Sparta mercoledì 1.o Maggio.

Il rimanente della comitiva prenderà, nella giornata di oggi, la via del ritorno, escursione fatta per alcuni dirigenti e giuocatori, che, tempo permettendo, intendono fare una capatina a Genova in giornata.

Richiesto della sua opinione sull'incontro, l'arbitro inglese Gray ebbe a dire che l'incontro non fu soverchiamente interessante dal lato tecnico, che i migliori uomini in campo furono quelli dell'estrema difesa tedesca, e che anche le squadre si comportarono correttamente, il contegno del pubblico fu eccellente.

Il Direttore tecnico della squadra tedesca, Otto Merz non è contento del giuoco svolto dai suoi uomini, ed è disilluso dal comportamento dei nostri. Soltanto le due difese furono all'altezza della situazione. Loda il contegno del pubblico.

Il vice-presidente della Federazione tedesca, dott. Ivo Schricker loda la difesa germanica e critica il proprio attacco ,dove la sola ala destra fu all'altezza della situazione. Rasandosi in quanto egli aveva visto ad Amsterdam, il dott. Schricker ritenuta la nostra squadra forse molto più forte di quanto essa risultò alla prova pratica. E' commosso dell'accoglienza riservata.

Il maestro Zanetti, segretario della Federazione italiana, ritiene che la Germania abbia preso l'Italia in un momento di crisi, e desidera una rivincita a Norimberga per l'inizio della prossima primavera. Egli spera anche che la Federazione tedesca si convinca ora dell'opportunità di più stretti rapporti con l'Italia e con i paesi danubiani, specialmente per quanto riguarda la organizzazione della Coppa d'Europa.

I commenti della stampa tedesca

Berlino, 29, mattino.

Milioni di ascoltatori a Berlino hanno potuto seguire la partita in tutte le sue fasi grazie alla trasmissione per radio. Un bravissimo dicitore ha saputo rappresentare assolutamente al vivo ai suoi connazionali minuto per minuto ed episodio per episodio, tutto lo svolgersi della lotta avendo cura di mettere in rilievo il perfetto comportamento delle due parti in causa, principalmente il senso di soddisfazione della squadra tedesca per l'ospitalità ricevuta e per lo spirito di correttezza mostrato sia dagli azzurri che dal pubblico. Speciali parole di lode agli avversari sono state dagli azzurri che dal pubblico. Speciali parole di lode agli avversari sono state durante la sua trasmissione per Roseta e per Allemandi.

Ieri sera, domenica, non sono usciti a Berlino i grandi giornali: tre soli giornaletti domenicali, il « Montag », la « Welt am Abend » e il « Morgen Montag » che hanno supplementi sportivi, mettono al corrente il pubblico berlinese della vittoria tedesca e la commentano.

« E' stato, dice il *Montag*, una lotta avvincente e lenta. Abbiamo avuto una vittoria di fortuna, ma [illegible] non deve assolutamente impedirci di rallegrarci della vittoria. L'Italia nel giuoco del calcio detiene il titolo di Campione europeo, e questa vittoria ci è quindi doppiamente preziosa ».

La *Welt am Abend* così scrive: « Nella seconda ripresa, i tedeschi dovettero continuamente difendersi dagli attacchi dell'avversario, ma la difesa tedesca resistette a tutti gli attacchi. Tutti temevano che gli italiani potessero, da un momento all'altro, aprirsi un varco nella difesa tedesca, quando al 35.o minuto, per una fulminea combinazione tra Frank Albrecht e Honauer, Frank riuscì a segnare il goal della vittoria. Nei minuti che seguirono, le sorti più non mutarono. Secondo il decorso del giuoco però, — conclude il giornale — un risultato pari sarebbe stato più giusto ».

Il *Morgen Montag* dice: « La vittoria tedesca che soltanto dagli ottimisti avrebbe potuto essere preveduta, si è avuta, e la si è avuta perchè la retroguardia tedesca ha saputo imporsi. Difficilmente si sono visti difensori che hanno dovuto ininterrottamente avere a che fare con un complesso così duro, e tanto meno si è visto un portiere tedesco che abbia avuto da parare così [illegible] e pericolosi tiri come Stuhlfahrt ha dovuto fare a Torino ».

L'impressione generale degli ambienti sportivi è di soddisfazione e di ammirazione per il contegno sia della squadra italiana che del pubblico degli spettatori.

« Il popolo italiano — conclude il *Morgen Montag* — tra cui i due fidi di Mussolini e membri della Casa Reale, non ha mancato, nella sua grande obiettività e serenità, di tributare applausi ai tedeschi ».

Gli altri avvenimenti sportivi

L'Alessandria batte a Zurigo

i campioni elvetici

Zurigo, 29 mattino.

Raramente è stato dato vedere a Zurigo un incontro disputato in un modo così cavalleresco ed improntato a così alta levatura tecnica. L'applauso caloroso che sia uno ha salutato le sue squadre e il migliore ringraziamento degli sportivi zurighesi all'Alessandria per la sua visita gradit[illegible]ma; ed al Grasshoppers per la nuova opera meravigliosa rappresentata dallo Stadio di Hardturm.

I grigi di Bianchero, che quest'oggi erano guidati dal glorioso Baloncari, hanno pienamente meritato la loro clamorosa vittoria. Sul terreno che ho visto cedere quasi tutte le squadre svizzere, che ha visto cedere le maggiori formazioni di Germania, di Austria e di Cecoslovacchia, l'Alessandria ha tenuto ben alto il nome del calcio italiano. L'Alessandria è stata superiore in tutti i reparti, soprattutto per il maggiore controllo sul pallone e per la concezione più alta del giuoco. I campioni svizzeri sono sotti sbaragliati sul terreno della tecnica. Il merito principale dell'affermazione va senza dubbio alla formidabile linea mediana alessandrina ed ai giovanissimi portieri dei grigi, Sarti III, il quale è stato oggetto alla fine dell'incontro di una ovazione.

Lo Stadio del Grasshoppers offre uno spettacolo imponente quando davanti a 18 mila persone le due squadre fanno la loro entrata in campo salutate da calorosi applausi. La colonia italiana è largamente rappresentata, ed ha alla sua testa il Console gen. comm. Bianchi, accompagnato dal segretario del Fascio. Agli ordini dell'arbitro bernese Peschoud, i team si allineano nella seguente formazione:

Alessandria: Sarti III; Monzeglio e Coma; Avalle, Albertoni e Bertolino; Cattaneo, Baloncieri, Banchero, Ferrari e Marchina.

Grasshoppers: Pache; Gottenkieny e De Week; Neuenschwander, De Lavalaz e Regamey; Adam, Abegglen III, Bracher, Abegglen II e Frankenfeldt.

Immediatamente i campioni svizzeri iniziano una rapida incursione, aventata da Monzeglio. L'Alessandria fallisce a ritrovarsi nel quintetto di attacco, in quanto che Marchina, da interno destro è stato spostato all'ala sinistra per lasciare a Baloncieri il suo posto abituale. Al 7.o minuto però abbiamo l'azione che darà all'Alessandria il primo punto. Baloncieri passa a Banchero il quale, scavalcando tutta la difesa, giunge a pochi metri dalla rete e insacca con un bolide imparabile. E' a 0. Un applauso scrosciante premia la brillante azione del grigio. Poi il Grasshoppers tenta di reagire ma la mediana alessandrina lavora a tutt'uomo, e continua a fornire dei palloni ai suoi avanti.

Al 29.o minuto tutto il quintetto alessandrino è lanciato all'assalto della porta avversaria. Cattaneo allunga al centro. Baloncieri sopravviene e con un magnifico tiro batte Pache. 2 a 0. La reazione energica dei Grasshoppers trova pronta la difesa alessandrina e Sarti III ha modo di prodursi in alcune parate spettacolose che sollevano un vivo entusiasmo.

L'Alessandria, nella ripresa, riesce ora a ritrovarsi meravigliosamente ed impone il suo giuoco. Al 14.o minuto essa riesce a segnare un terzo punto per merito di Baloncieri, il quale ha ricevuto un tiro imparabile piazzando la palla nell'angolo sinistro alto della rete. Al 29.o minuto Monzeglio compie un fallo di mano e l'arbitro accorda il calcio di rigore. Ma Frankenfeld, ma il bolide, indirizzato magnificamente nell'angolo sinistro, è afferrato da Sarti III con un balzo felino. La potente parata è accolta da un applauso fragoroso. L'Alessandria insiste sempre svolgendo un giuoco meraviglioso, ma il Grasshoppers vuole a tutti i costi salvare l'onore. Esso vi riuscirà al 32.o minuto, quando Abegglen II, ripprendendo con la testa un passaggio di Adam, batte Sarti con un colpo secco e imparabile.

Dell'Alessandria tutti hanno giuocato in modo superiore ad ogni elogio. La mediana è stata il migliore reparto in campo e si è imposta all'attenzione dei tecnici presenti. Banchero e Baloncieri hanno prodotto sul pubblico una impressione indimenticabile.

Della squadra campione svizzera il quintetto di attacco che costituisce con una sola eccezione la prima linea della nazionale elvetica, è stata oltremodo pericolosa, ma i suoi sforzi si sono infranti di fronte alla potenza e alla decisione della difesa grigia.

L'Alessandria, ospite del Grasshoppers ha partecipato questa sera ad un banchetto al quale sono intervenute tutte le autorità e i dirigenti della colonia italiana. Il presidente del Grasshoppers ha dichiarato che la visita dell'Alessandria, oltre a rinsaldare i buoni rapporti fra la Svizzera e l'Italia, indica quanto importante sia la rinascita dello sport in Italia, dopo l'avvento al potere dell'on. Mussolini.

L'« Olympique » campione di Francia

Parigi, 29, mattino.

La finale del Campionato di Francia di Foot-ball si è svolta oggi fra il « Club Français », campione di Parigi, e l' « Olympique » di Marsiglia, campione del Sud-Est. La partita è stata oltremodo interessante e venne vinta per 3 *goal* a 2 dall'« Olympique », che si assicurò così il titolo di campione di Francia, detenuto dal « Cercle Athlétique », di Parigi. Questo titolo non sarà più messo in giuoco, perchè la Federazione Francese di Foot-ball decise recentemente la soppressione del Campionato, dedicando ogni sua attività alla Coppa di Francia. Come precedente, nel marzo scorso, i due finalisti, « Club Français » e « Olympique », di Marsiglia, furono battute entrambe per cinque *goals* a zero rispettivamente dal « Roma » e dalla « Juventus ».

Battute del Campionato

PISTOIA. — Pistoiese-Fiorentina: 2-5. — La vittoria è rimasta alla Pistoiese che ha dimostrato una classe superiore a una maggiore efficienza dell'avversaria. La Fiorentina è mancata in pieno nella linea di attacco e le discese di questa sono apparse sfuocate e prive di decisione. Ha segnato al 2.o Civinini e Innocenti al 35.o del secondo tempo. Arbitro Zanna junior.

REGGIO. — Veneria-Reggiana: 5-1. — In nuova formazione la Reggiana, priva di velocità e di combattività si è lasciata dominare dal Veneria che ha sfoggiato energia e velocità. Dopo un goal del granata, i bianchi segnano tre volte, poi il secondo goal reggiano. Nella ripresa altri due goal veneziani e ultimi guizzi granata. Arbitro Barlassina.

La Ventimigliese a Cannes

Riva Marittima, 23 mattino.

In un incontro di calcio tra il « Cannes » e la « Ventimigliese », la squadra ligure ha fatto match nullo per zero a zero, dopo una bellissima partita, seguita da numeroso pubblico.

Il torneo dei Veterani

CASALE MONF. — Juventus-Casale: 0-0.
MILANO. — Ambrosiana-Milano: 2-1.
ROMA. — Fiorentina-Lazio: 3-1.

Prima Divisione

TRIESTE. — Aqua-Fiume: 6-3.
MANTOVA. — Mantova-Treviso: 1-1.
TRENTO — Trento-Montalcone: 0-1.

RISULTATI DI SECONDA DIVISIONE

Vogherese batte Genovese 3 a 0.
Tigullio batte Terni 1 a 0.
Vado batte Grifone 5 a 1.

Brillante vittoria italiana nella riunione di Milano

Milano, 29, mattino.

Eccellente esito sportivo ha avuto la riunione atletica internazionale svoltasi allo Stadio Civico ad iniziativa della S. C. Italia. Non molto pubblico ha risposto al richiamo degli audaci organizzatori ed è stato un vero peccato.

Interessantissima la duplice prova dei 1000 e dei 3000 metri. Nella prima il modenese Tavernari fu opposto al francese Ladoumègue, un «asso» del mezzofondo. Il francese e Tavernari, dopo un giro — m. 500 — avevano distaccato i loro coraggiosi avversari.

Ladoumègue era al comando e sfoggiava il classico passo lungo, accelerando verso gli ultimi 300 metri. Tavernari, con uno stile meno classico ma non meno redditizio, non perdeva contatto col francese. Sembrava certa la vittoria di Ladoumègue, quando l'italiano, sul rettilineo finale, in virtù di uno spunto velocissimo, riusciva a superare l'avversario tra l'entusiasmo della folla.

Nei 3000 metri Davoli, Beccali e Pratolano condotte il gruppo per lungo tratto. Poi sono passati al comando i due francesi Dartigues e Beddari e costoro sono rimasti solamente Beccali di Milano e Bartolini di Firenze. Al secondo chilometro Beccali ha tolto la prima posizione ai due francesi, abbandonando prima Beddari e poi Bartolini a perdere contatto. Sul rettilineo finale Meccali resisteva vittoriosamente all'attacco disperato di Dartigues.

Nei 500 metri si è avuta una delusione, costituita dalla mancata difesa di Paccelli, evidentemente in grave declino di forma. Moulines ha potuto vincere nettamente, fornendo il tempo tecnicamente migliore della giornata.

Nelle gare di velocità la troppo netta superiorità di Tocili, che nei 100 metri ha eguagliato il record nazionale, ha tolto interesse alle contese nonostante la bella combattività di Maregatti.

Nella gara di marcia il genovese Valente ha dominato i suoi avversari.

Facile la vittoria della squadra italiana nella staffetta olimpionica.

Nelle gare internazionali si sono avuto quattro vittorie italiane e due francesi.

Ecco i risultati:

G. P. Torretta: in tre prove vinte tutte da Tocti. Classifica: 1. Tocti (Italia); 2. Maregatti (Italia); 3. Carbonney (Francia); 4. Fortin (Italia).

G. P. Giorgio: metri 400: 1. Moulines (Francia) in 49"3/5; 2. Carlini (Italia) in 50"4/5; 3. Vianello; 4. Falconi; 5. Facelli.

Lancio del disco: 1. Noel (Francia), metri 42,55; 2. Mosca (Italia) metri 41,50; 3. Contursia (Italia) metri 41,45; 4. Zamni (Italia) metri 41,07.

G. P. Luoghi-Ambrosini (metri 1000): 1. Tavernari (Italia) in 2'20"1/5; 2. Ladoumègue (Francia) in 2'20"2/5; 3. Garaventa (Italia) e Tugnoli (Italia) dead-heat.

G. P. Speroni (metri 3000): 1. Beccali (Italia) in 8'32"2/5; 2. Dartignes (Francia) in 8'32"3/5; 3. Bartolini (Italia); 4. Boddari (Francia); 5. Furia (Italia).

G. P. Pavesi (marcia metri 3000): 1. Valente (G. S. Natta) in 13'42"2/5; 2. Bonatra (S. C. Italia) in 14'2"3/5; 3. Ottoni; 4. Taliani; 5. Gobbato.

Staffetta Olimpionica (800 + 400 + 200 + 200): 1. Squadra italiana (Garaventa, Carlini, Toeiti e Maregatti) in 3'48"; 2. Squadra francese (Dartigues, Moulines, Cerbonney, Beddari) in 3'54"1/5.

Si sono poi svolte delle gare per allievi e juniores con i seguenti risultati:

Finale metri 3000: 1. Cesati Umberto (S. C. Italia) in 2'40"; 2. Davoglio Nino (id.) in 2'44"1/5; 3. Ghennandi (Virtus); 4. Abrami; 5. Alzani.

Finale metri 100: 1. Melocchi G. B. (S. C. Italia) in 1"4/5; 2. Gnecchi a spalla; 3. Bertini; 4. Dattocchi.

Finale metri 400: 1. Bariera Vittorio in 52"4/5; 2. Chiesa R. in 54"; 3. Garazdi; 4. Ruffini.

Staffetta svedese (400 + 300 + 200 + 100): 1. S. C. Italia (squadra A) in 2' 6" e 2 quinti; 2. S. C. Ambrosiana in 2' 8" e 3 quinti; 3. S. C. Italia (squadra B); 4. Fratellanza Modena.

I grandi premi ippici

Le Oaks d'Italia ad Ortona

Milano, 29 mattino.

Le Oaks d'Italia avevano richiamato a San Siro il pubblico delle grandi occasioni. La classica prova italiana destinata alle cavalle italiane di tre anni fu raccolto alle liste quanto di meglio potevano disporre le nostre scuderie. Tutte le nove concorrenti che ieri no annunciate partenti si sono presentate allo start.

I favori del betting erano condivisi fra la scuderia de Montel e la Scuderia Consonni, anche la Scuderia Tesio non era però completamente trascurata.

La scuderia de Montel è riuscita ancora una volta vittoriosa ed ancora una volta ha vinto una puledra che sembrava non avere le qualità per assicurarsi un così ambito premio. Ortona, alla quale la scuderia preferiva Esperia, ha vinto facilmente per due lunghezze e mezza davanti ad Arcibella che nel Premio Regina Elena l'aveva relegata al terzo posto, dietro ancora alla compagna di bose Sunna.

Al segnale valido, dopo due false partenze, Ortona passa in testa ma è presto superata da Cenischia. Alla prima curva Nuvolosa si spinta alla cavalla di Gualino che cede, mentre avanza Arcibella. Sembra che la cavalla di Tesio debba respingere l'attacco, ma invece anch'essa sollecita le sue azioni. Al largo repentina Ortona che passa le due avversarie per vincere facilmente.

Anche l'altra grossa [illegible] della riunione, il Premio Adda, è toccato alla Scuderia de Montel con Varede che già l'aveva vinto l'anno scorso. Ecco i risultati:

Premio Oggebbio (L. 10.000, m. 1600) — 1. Villacchio di R. Oldanino, N. P.; Varallo, Migliani, Molta lunghezze. Tot. L. 16.

Premio Velasca (L. 10.000, m. 1800) — 1. Sarzana di de Montel; 2. Valbella, N. P.; Romagna, Mirabilis. 1 lungh., 1 testa. Tot. L. 5, 9.

Premio de Cenischia (L. 8.000, m. 1000) — 1. Circa di Lemmerighi; 2. Lucrino; 3. Armenia, N. P. Zinnia Reale, Tropeacolum, La Cinerara, Dirce, Visconea. 1 lungh., 1/2 lungh. Tot. 35, 12, 7,50, 6,50.

Premio Adda (L. 20.000, m. 2.000) — 1. Varede di de Montel; 2. Onegila di de Montel; N. P. Alexandra, Viola Tricolore, Lionello. 1 testa, 4 lungh. Tot. 6, 7, 7,50.

Premio Mortara (L. 14.000, m. 1900) — 1. Terrasch di Scuderia Pavesi; 2. Pantifone; 3. Ecuba, N. P.: Dernière Cote, Guardi, Manselen, Dianthus, Marchesa Travasa, Scordia, Caleta. 1 incoll., 3/4 lungh. Tot. 21, 6,50, 19, 8,50.

Gran d'Italia (L. 100.000, m. 2400) — 1. Orfona (de Montel); 2. Arcibella (de Scandel) di Centurini; 3. Nuvolosa (de Negroli di Tesio; 4. Sandra Botticelli (de Lambert) di Tesio. N. P.: Cenischia, Esperia, Brenta, [illegible] Scoperta. 2 lungh. 1/2; 3/4 lungh., 2 lungh. Tot. 10,50, 15, 9, 7. Tempo 2' 18".

Premio Torbiera (L. 10.000, m. 800) — 1. Bombardica (de Doria; 2. La Valina; 3. Nota Bene, N. P.: Orchidea, Primo Espada, Celerina, Marielina, Tolina, Scarioso, Brisa, Lalla. 3 lungh., 1/2 lungh. Tot. 60, 20, 10, 14.

Premio Traguardo (L. 10.000, m. 1800) — 1. Geraldine di Scuderia Olona; 2. Salsaza, N. P. Massinelli, Scarpetta di Madonna. 1 lungh., 1 incoll. Tot. 17,50, 9, 7.

Andorno primo nel Premio Scheibler

Roma, 29 mattino.

La scuderia de Montel ha visto oggi un'altra vivra mancia al nostro ippodromo. Bellezze non avrebbe in corsa uno dei sei migliori puledroni giunti per il 5 assicurata facilmente il Premio Scheibler, considerato come una prova di selezione per il Derby.

La stampa dava favorito Xubo, il cavallo di Fiaccadoro ma il betting in Italo le sue preferenze ad Andorno, il rappresentante della giubba nera ed a Fabrizius di Centurini. Le ultime quote sono state di 1 1/2 per Andorno, di 2 per Fabrizius e di 2 1/2 per Xubo; gli altri hanno chiuse da 4 a 6.

Ad un discreto seguito Antonino assumeva il comando, con alla coda il gruppo composto da Xubo. Le posizioni non mutavano fino a metà dirittura, [illegible] Fabrizius ed Atno cedevano, Andorno muoveva all'attacco di Xubo, [illegible] aveva ben poco da opporre, e filava indisturbato al traguardo, terzo era Antonino a tre lunghezze dal cavallo di Fiamolengo. Ecco i risultati:

Premio Soffiano (L. 8.000, metri 1600) — 1. Andorno, Magnifa, 3/4 di lunghezza, una lunghezza. Totalizz. 22, 8,50, 21,50, 10,50.

2. Bocchi di Amici; 3. Italia Bella. N. P.:

Premio Domodossola (L. 12.000, metri 2200) — 1. Cecchinelli di Razza San Piero. N. P.: Guido Guerra, Passerone, Due lunghezze, 2 lunghezze. Totalizz. 7.

Premio Gozzi (L. 6.000, metri 1600 — 1. Girella di Razza Casal Sant'Antonio; 2. Kansas; 3. Fiorida. Due lunghezze, una lunghezza e mezza. Totalizz. 13,50, 7, 6, 12.

Premio Sempronio (L. 12.000, m. [illegible] — 1. Galanta di Fiammingo; 2. Cin-Cin San; 3. Febo. 3/4 lunghezza, una lunghezza e mezza. Totalizz. 12, 6,50, 11,50.

Premio Corso Polizia Scheibler (L. 50.000, metri 2100) — 1. Andorno (al. Delpinini) di de Montel; 2. Xubo (al. Andor) di Fiamolengo; 3. Antenino (al. Celli) di Cecchini; 4. Arno (al. Pacifici) di Gualino, Cinque lunghezze, tre lunghezze, 4 lunghezze. Totalizz. 14,50, 7,50, 8.

Premio Appennino (L. 6000, metri 2100) — 1. Tarquinia di Guglielmi; 2. Bivonal; 3. Wanda. Una lunghezza e mezza, due lunghezze. Totalizz. 22, 11,50, 10,50.

Premio Santa Marinella (L. 10000, metri 1900) — 1. Mina D'Arcore, di Razza Casal Sant'Antonio e Antenino di Turbe D. A.; 3. Scarpiglione. D. H. tre lunghezze. Totalizzatore: Mino 5,50, 5,50, Antenino, 5.

La decima giornata a Firenze

Firenze, 29 matt.

Premio del Barbari (lire 7.000, metri 900) — 1. Piccolo Marat di Guicciardini; 2. Pareta, N. P.: Idrica. Non piazzato Alteta. Una lunghezza, 10 lunghezze. Totalizz. lire 10, 5, 16,50.

Premio Monte Oliveto (lire 4.000, metri 1400 — G. H.) — 1. Perla d'Hespagne del cav. Consoni; 2. Raverlard, N. P.: Biraghini, Aceta, Formazzano e Cale Mario. Una lunghezza; una lunghezza; 3 lunghezze. Totalizz. L. 21,50, 10,50, 8,50.

Premio Figline (lire 3000, metri 1800) — 1. Bruco di Bergamini; 2. Vigevano, N. P.: Divetta, Dornella e Fiamalba. Mezza lunghezza; 3 lunghezze, due lunghezze. Totalizzatore lire 21,50, 10,50, 11.

Premio delle Cascine (lire 15.000, metri 2400) — 1. Conte Rosso di Metti; 2. Pompilius, N. P.: Vidonia, Duca di Toledo, Majorà e Barbatta. Una lunghezza, 4 lunghezze, 1/2 lunghezza. Totalizzatore L. 22,50, 12,50, 13.

Premio San Miniato (lire 7.000, metri [illegible] — 1. Miani di Razza della Castellina; 2. [illegible] N. P.: Scotland. Non piazzato Dell'Alba. Una lunghezza; una lunghezza, 1/2 lunghezza. Totalizzatore lire 23,50, 9,50, 7.

Premio Carmignano (lire 3.500, metri 1400 — 1. Ubaldino di Rolandi; 2. Fausto, N. P.: Piesa, Zurka, Ulva e Carnicle. Una lunghezza, 2 lunghezze, 1/2 lunghezza. Totalizzatore lire 11,50, 9, 10,50.

Premio Adda (L. 50.000, m. 2.800) — 1. Varede di de Montel; 2. Onegila di de Montel; N. P.: Alexandra, Viola Tricolore, Lionello. 1 testa, 4 lungh. Tot. 6, 7, 7,50.

Premio Mortara (L. 14.000, m. 1900) — 1. Terrasch di Scuderia Pavesi; 2. Pantifone; 3. Ecuba, N. P.: Dernière Cote, Guardi, Manselen, Dianthus, Marchesa Travasa, Scordia, Caleta. 1 incoll., 3/4 lungh. Tot. 21, 6,50, 19, 8,50.

Gran d'Italia (L. 100.000, m. 2400) — 1. Orfona (de Montel); 2. Arcibella (de Scandel) di Centurini; 3. Nuvolosa (de Negroli di Tesio; 4. Sandra Botticelli (de Lambert) di Tesio. N. P.: Cenischia, Esperia, Brenta, [illegible] Scoperta. 2 lungh. 1/2; 3/4 lungh., 2 lungh. Tot. 10,50, 15, 9, 7. Tempo 2' 18".

Premio Torbiera (L. 10.000, m. 800) — 1. Bombardica (de Doria; 2. La Valina; 3. Nota Bene, N. P.: Orchidea, Primo Espada, Celerina, Marielina, Tolina, Scarioso, Brisa, Lalla. 3 lungh., 1/2 lungh. Tot. 60, 20, 10, 14.

Premio Traguardo (L. 10.000, m. 1800) — 1. Geraldine di Scuderia Olona; 2. Salsaza, N. P. Massinelli, Scarpetta di Madonna. 1 lungh., 1 incoll. Tot. 17,50, 9, 7.

La prima giornata a Grosseto

Grosseto, 29 matt.

Premio San Siro (lire 4000, metri 1800) — 1. Olorio; 2. Machiavello; 3. Lavena. Una lunghezza. Totalizz. Lire 8, 6.

Premio dei Nevini (lire 2000, metri 1400) — 1. Nonno; 2. Martina. Due lunghezze. Totalizzatore, lire 6,50, 6,50.

Premio Canalone (lire 3000, metri 2000) — 1. Fiorenzoca; 2. Vergaville; 3. Willy. Una lunghezza; 7 lunghezze. Totalizz. lire 11,50, 9,50, 5,50.

Premio Rocca Sinibalda (lire 3.500, metri 2000) — 1. Fantelmando; 2. Arcaino; 3. Tenebro. Mezza testa; 4 lunghezze. Totalizz. L. 14, 9, 6,50.

Premio Orbetello (lire 4.000, metri 1100) — 1. Brixia; 2. Lorenzino, 3. Di Beria. Mezza lunghezza; 3 lunghezze. Totalizz. lire 16, 14, 7.

Premio Monte dei Paschi (lire 4000, metri 2000) — 1. Tesio; 2. Arrigito II; 3. Cremino. Una lunghezza, lontano. Totalizz. Lire 8,50, 6.

La «Coppa delle Nazioni» vinta brillantemente dagli ufficiali italiani

Nizza, 29 mattino.

L'ultima riunione del Concorso ippico internazionale di Nizza si è svolta ieri alla presenza di molto pubblico dando luogo ad una bella vittoria italiana. I nostri ufficiali hanno nuovamente visto la Coppa delle Nazioni, confermando i brillanti successi ottenuti nei tre precedenti anni.

La vita di un ebreo

Sono seicentotrentasette pagine fitte: predico ore filate di lettura anche per uno che non stintigni tanto. Ma non è un libro questo che si possa buttar giù d'un fiato; non dico per la mole (chè vi son libri anche più lunghi e non di meno più facili, verrei dire più sgorganti); è un libro pieno denso massiccio, tirato su a grandi blocchi. Richiama l'idea dei templi orientali dove tutta quella grandezza invece di allargarti il respiro par che te lo voglia opprimere.

Un vasto mondo, infiniti personaggi ritratti con forza cruda, con un senso spiccato della vita: un senso largo, michelangiolesco, della poesia. Cieli che non son mai sereni: piombo di nuvole spezzate qua e là da lame sanguigne di sole. Vi è, è vero, una casa nel bosco tutta a terrazze fiorite e il rosso di quei fiori riappare or sì or no come un leggiadro *lied* che rompesse a tratti un terribile coro di voci discordi (grida d'ubriachi, inni sacri, bestemmie, preghiere) su un pedale di mosto d'uva russolenti tra pietre selvagge per la china d'un monte sormontato da una forca. Ma tutto appare ugualmente crudo in questo libro e qual tanto che vi è di ieratico non riesce ad abolir completamente in noi il senso di smarrimento e quasi di paura che ci coglie a volte durante la lettura.

Se si trattasse di un libro comune, certamente questo non succederebbe; ma *Jud Süss* di Lion Feuchtwanger, or ora tradotto in italiano, non è un libro comune. Una religiosità assai lontana dalla nostra, vasta cioè e solenne, o che ha veramente origini bibliche, investe tutti i personaggi del libro, anche quelli non religiosi, conferendo a tutte queste figure così disimili tra loro una forza spirituale che trascende i casi della loro vita. *Jud Süss* (*Süss l'Ebreo* nella traduzione italiana) ci appare per questo come un grande poema in prosa lontano assai dai romanzi cui siamo di solito avvezzi; ma dicendo poema ho detto troppo e, in un certo senso, troppo poco: *Süss l'Ebreo* è un libro che sta a sè nella moderna letteratura europea: romanzo, quadro storico: affresco potente di un artista che trae dal di dentro motivi profondi lasciativi intatti da generazioni trapassate.

Anche nella letteratura ebraica di oggi questo libro sta a sè: esso è lontano dai romanzi di Zangwill come Zangwill è lontano dai romanzieri borghesi: nulla di quel che è l'ebraismo tradizionale nel chiuso ghetto. Il giudaismo è in questo libro un senso più che un'incarnazione e il Rabbi Gabriele, questa specie di Ebreo errante che va dal Nord al Sud, dall'Est all'Ovest non ha una pena dolce e profonda e ricmpie di sè, della propria presenza, anche quando di lui non si parla, tutta la narrazione, è certamente una delle figure più potenti che non nato nella fantasia di un romanziere nella critica Europa di questi ultimi dieci anni.

Quando vi trovate dinanzi ad una opera di questa fatta e col vostro pensiero ricorrete a quel fiore di serra che sembra cresciuto a forza, cui vorremmo paragonare l'odiernissima letteratura francese chiusa tra le coperture eleganti ma marmoree di Gallimart, vi vien fatto di non disperare una volta tanto della poesia (e la sua forma primordiale fu narrativa). No, la poesia non è morta. Si spiega dunque benissimo il successo grandioso che accolse *Jud Süss* al suo apparire in tedesco e poi in tutte le altre lingue: in *Jud Süss* non c'è soltanto un mondo, il mondo trapassato di una piccola corte tedesca descritta a colpi forti di pennello: c'è qualcosa di molto meglio: l'aura di una poesia vasta che tocca e anima tutte le cose intorno.

***

Lion Feuchtwanger è un ebreo di Monaco nato nel 1884. Ha studiato a Monaco e a Berlino lettere e filosofia; è rimasto molto tempo all'estero, in Francia e in Italia; è stato in guerra ed è vissuto prigioniero in Tunisia. Liberato, tornato in patria, si è dato tutto alla letteratura, ottenendo buoni successi con qualche opera drammatica e qualche romanzo. Nel 1925 pubblicò *Süss l'Ebreo*... Chi è Feuhctwanger? La nostra curiosità interroga lo scrittore, e questi gentilmente ci risponde. Ma non dice tutto quanto vorremmo. Egli ci dice che ha avuto molte esperienze: ha conosciuto uomini e paesi, ricevuti buoni e insuccessi, strettezze, guerra, disciplina militare, prigionie; è stato vicino ai capi della Rivoluzione e della Reazione tedesca. Tuttavia non crede che tutto ciò abbia lasciato in lui grandi tracce; nè che la guerra gli abbia offerto un nuovo contenuto. Le idee di oggi son le medesime di ieri; le opere di oggi sono ispirate alla medesima concezione che era implicita in quella di ieri: la concezione dell'uomo posto tra fare e non fare, tra potenza e conoscenza». L'unica influenza esercitata su di lui dalla guerra sta nell'averlo liberato dalla cura eccessiva della forma esteriore, e costretto a badare all'essenziale; nell'averlo convinto che «una concezione che emana dall'individuo, può forse essere perfetta sotto il riguardo artistico formale, ma non mai realizzare il supremo scopo dell'arte». Ci dice ancora i nomi degli scrittori contemporanei cui deve qualcosa: Enrico Mann per la lingua e lo stile, Doeblin per la forma epica, Brecht per la drammatica. Ci conferma la sua volontà, come scrittore, di superare e sanare lo strappo dei tempi operatosi tra il *Prima* e *dopo*-guerra». Così Luigi Tonelli nella molto bella prefazione che precede la traduzione italiana di Jud Süss. E poichè non pose detto e scritto dal Feuchtwanger al Tonelli stesso, mi è parso inutile parafrasarlo.

Joseph Süss Oppenheimer, protagonista di questo libro, non è un personaggio di fantasia e già prima del Feuchtwanger ispirò altri scrittori. Egli fu il consigliere segreto di Carlo Alessandro duca del Würtemberg. La storia può esser piena d'ispirazioni a saperci ficcar bene gli occhi dentro. Ma il Feuchtwangar non si perde in inutili descrizioni di quel periodo del Settecento tedesco: lascia che il colore, diciamo così, dell'epoca si formi da sè a traverso la personalità delle figure che man mano s'incontrano. Niente erudizione dunque in questo senso.

Al centro del romanzo (non mi può fare a meno di chiamarlo così) sta Süss e contrapposto a lui, il fratello: il Rabbi Gabriele. «Arrivista», crudele, insensibile il primo; dolce, solenne, ieratico l'altro. L'ambizione divora Giuseppe Süss: non c'è nulla che possa arrestarlo, nulla che possa offenderlo nell'intimo della coscienza. Tutto lo vilta, ma «arrivare». Dove? Non lo sa nemmen lui. Da consigliere segreto egli diventa ministro di Carlo Alessandro, ma nemmen questo gli basta: non ha limiti la sua ambizione. Il suo palazzo può paragonarsi alla Reggia, la sua vita è fastosa come quella di un nababbo: le più belle donne gli si concedono: perchè egli ebbe in dono dalla natura una bellezza strana e affascinante. Nel suo viso d'avorio la sua bocca è simile a un fiore, gli occhi son due stelle lucenti. Carlo Alessandro, dissoluto e volgare, non può fare a meno del suo ebreo che solo è capace di fornirgli tutto il denaro che gli occorre. La fantasia di Süss per spillare denaro al popolo appare infatti fertilissima d'espedienti geniali. Ma i servigi che Süss presta al sovrano non si limitano a questo: egli fornisce a Carlo Alessandro anche donne quant'egli ne vuole: le sue, quelle che egli ha già godute o le altre, quelle che egli disdegna.

Pure tra gli sterpi di cotesto cuore fiorisce una rosa. Süss ebbe in altri tempi una figlia ed ora egli la tiene, affidata al Rabbi Gabriele, in una casa a terrazzo fiorite, nel bosco. Ama egli davvero la figlia? Non sembra apparentemente, tanto poco se ne occupa; ma, allorchè, insidiata dalle brame di Carlo Alessandro, la fanciulla si uccide gettandosi dal tetto della casa, l'amore scoppia nel cuore di Süss — amore e sete di vendetta. Egli rivuole la sua bambina, la rivuole con un desiderio che è quasi una specie di follia; ed egli crede che la ritroverà, che ella discenderà di nuovo a lui in spirito il giorno che la vendetta sarà compiuta. Così, a filo a filo, Süss tende la rete che dovrà far cadere Carlo Alessandro; ma nemmen quando Carlo Alessandro è morto, la bambina ritorna. E non ritorna nemmeno quando il padre spontaneamente si fa arrestare. Soltanto nel buio carcere, quando la sua bellezza è svanita e gli occhi gli si son quasi spenti e la bocca è sfiorita e i suoi bei capelli son diventati di colore bianchi, essa discende a lui. Allora i due spiriti del padre e della figlia si confondono in una mistica unione. Così Süss finisce sul patibolo e per maggior spregio chiuso in una gabbia, come una bestia, su un orto colle, in cospetto della città che conobbe la sua potenza. Non valsero a salvarlo tutte le monete d'oro che gli ebrei del mondo offrirono per lui, nulla valse: perchè in realtà egli stesso rifiutò la salvazione ben sentendo che la sola salvezza è nella espiazione del peccato.

Così muore Süss l'Ebreo: l'ebreo che pur sapendo d'esser figlio di un cristiano aveva soltanto per calcolo rinunciato al nome del suo vero padre. Il suo corpo vien nottetempo trafugato e tutti gli ebrei al passaggio del carro ove è racchiusa la salma vi gettan sopra un pugno di terra, terra di Palestina, quella che ciascuno serbava gelosamente per potervi appoggiare la testa nel sonno supremo.

Se un difetto essenziale ha questo libro è la prolissità: manca di scorci: tutto è raccontato, tutto è spiegato minutamente; tutto in fila dell'intrigo non ravviate distese riunite a dovere; nulla è lasciato alla fantasia del lettore. Questo genera a volte un senso di stanchezza. Ma che bellezza di particolari ha specialmente l'ultima parte del libro! La scena in cui i rabbini tedeschi vengono ad offrire al Reggente il denaro raccolto per la liberazione di Süss è veramente una cosa stupenda. E la visione di tutti quei sacchi d'oro rovesciati dinanzi al monarca attonito, di quelle monete d'infiniti colori: oro verde giallo rosso: nuove, consumate, di tutte le zecche, di tutte le epoche che rotolano intorno con un canto lungo e dolente vi resta fissa nella memoria senza verso di potervene più staccare. Nel modo stesso il supplizio di Süss e il suo estremo viaggio.

Se la figura di Carlo Alessandro è scalpellata un po' di maniera ed egli si appare spesso come il tiranno tradizionale di tutti i drammoni e di tutti i romanzi d'appendice, quella del Rabbi Gabriele, quella dell'ebreo Landauer, quella del gicelliere Don Bartolomi, son tagliate in marmo pario da un maestro potentissimo. Le figure femminili gli son riuscite peggio. Non mi sembra che la donna abbia saputo dire al Feuchtwanger una parola nuova. Ma dove il suo spirito può esalarsi in pura poesia religiosa, l'anima nostra riceve una commozione che non si potrà mai dileguare. Giacchè «una cosa bella è una gioia per sempre».

Guido Cantini.

Cosima Wagner in gravi condizioni

Berlino, 29 mattino.

Lo stato di salute di Cosima Wagner, come viene telegrafato da Beyreuth, desta da qualche giorno le più vive apprensioni. La debolezza senile da cui l'illustre vegliarda è colpita, ha fatto da qualche settimana impressionanti progressi tanto che ella non può più lasciare il letto. Uno dei sintomi più dolorosi specie in chi, come la Cosima Wagner, malgrado la tarda età, ha sempre mantenuto una grande vivacità di mente è l'apatia quasi completa da cui ora è colta. Ella non parla quasi più.

«L'Italia Letteraria»
La polemica sulle lettere di Giovanni Verga

A proposito della pubblicazione di un numeroso gruppo di lettere inedite indirizzate da Giovanni Verga ad una ammiratrice di Trieste, e più precisamente alla signorina Maria Brunsi, imperversa su tutti i giornali d'Italia una polemica sull'autenticità appunto di dette lettere. Ma a ragion corso ad ogni discussione *L'Italia Letteraria* ha pubblicato nel quarto numero il fac-simile della lettera in data 4 ottobre 1887. Contemporaneamente l'autenticità della lettera è stata riconfermata dal conte Tomaso Gnoli, direttore della Biblioteca Braidense di Milano ove si trova depositato tutto il carteggio.

Lo stesso numero de *L'Italia Letteraria* contiene:

Cesare Angelini, *San Benedetto, gentiluomo nella Casa di Dio*; Francesco Chiesa, *La vite* (lirica); G. B. Angioletti, *Pioggia e bel tempo - Troppo sole*, Giuseppe Ungaretti, *Prefazioni: Odor di terra* (Liriche di C. Pavolini); Edoardo Lombardi, *L'Accademico Giancarlo Vallauri*; nuove lettere inedite di Giovanni Verga all'ammiratrice triestina; Mario Tinti, *La II Mostra degli artisti toscani*; Marco Ramperti, *Serate italiane*; Alberto Cecchi, *Cinelandia*; *Il cantante di jazz*; Il Portoghese, *Diario*: *Il tennico del marbosio*; Virgilio Mariani, *Della «Francesca» e di altre cose*; Pietro Solari, *Meridiano di Berlino*, Ettore De Zuani, *Meridiano di Madrid*; Gino Saviotti, *Avventure di Calzini*; Domenico Pastorino, *Il peccato originale*; Enrico Falqui, *Rassegna della Stampa*; Giacomo Prampolini, *Nord-Sud*; Sarfatti, *La Fiera del bibliofilo*; Vidalino, *Che dicono, che fanno* (Sarfatti, Hèpaci); Il Manimpasta, *I giorni della settimana*. Inoltre disegni e caricature di M. Vellani-Marchi, Camerini, Pompei, etc. etc.

82 mila dollari di liquori buttati in mare

New York, 29 mattino.

Il *Leviathan*, il grande transatlantico americano, il primo che sia stato autorizzato a trasportare a bordo bevande alcooliche per i suoi viaggiatori, è giunto a New York ieri mattina dopo un viaggio nel corso del quale i passeggeri hanno potuto consumare a loro piacimento bevande alcooliche. Tutto è trascorso normalmente durante la traversata dell'Atlantico; ma, all'arrivo della nave in prossimità del battello faro *Nantucket*, il *barman* ed i suoi aiutanti hanno, sotto la sorveglianza del comandante della nave, gettato in mare tutti i liquori che rimanevano e che rappresentavano un valore di circa 82 mila dollari. Non appena il piroscafo è giunto in porto, 52 agenti della proibizione sono saliti a bordo per fare l'inventario dei liquori medicinali e cercare se non si trovassero ancora bevande non autorizzate.

Vani appelli di Marta Hanau
alla «Lega dei diritti dell'uomo»

Parigi, 29 mattino.

E' corsa oggi la voce nei corridoi del palazzo di giustizia che Marta Hanau, la presidentessa della «Gazzetta del Franco» si era rivolta alla «Lega dei Diritti dell'Uomo» sporgendo querela contro il giudice istruttore Giard per «violazione del segreto dell'istruttoria». Alla Lega si riconosce che è giunto già da qualche tempo un lungo memoriale nel quale la signora Hanau si lagnava amaramente che il suo «affare» fosse stato evocato alla Camera dal Presidente del Consiglio, dal Guardasigilli e accusava inoltre il giudice istruttore Giard di avere comunicato alla stampa delle «informazioni confidenziali» sull'affare in corso. Alla Lega si aggiunge peraltro con molta prudenza che si sta continuando l'esame del memoriale, ma che nessuna decisione è stata ancora presa.

Il canzoniere dell'talia settentrionale

Si discute, ancor oggi, se il nostro popolo canta e a quale epoca si risalgano i suoi canti, i quali, espressione purissima dell'anima che li crea, non segnano, come generalmente si crede, una manifestazione d'arte regionale non nazionale, tanto è vero che la varietà di essi ci porta, invariabilmente, all'unità. Elemento, chiamiamolo pure così, in un continuo ed inevitabile divenire, il canto popolare può ben esser considerato come l'ispirazione individuale di un'anima collettiva; chè se ogni canto ha un poeta: il canto, perchè tale, passando da poeta a poeta, plasmato e rifinito, perde quasi il suo poeta per averne dieci, cento, mille: il popolo. Qui, del resto, è l'intimità stessa dei canti popolari, le cui recenti raccolte analitichesono a pieno la famosa teoria, secondo la quale il popolo non crea ma riproduce. Crea: e nel canto bisogna, però, considerare il tema musicale come il completamento necessario di fronte al testo poetico. Dove non arriva l'indagine filologica arriva lo studio, la conoscenza magari del motivo popolare, la cui genesi e il cui sviluppo si unificano colla genesi e collo sviluppo del canto, considerate come testo poetico. E' la musica, insomma, che ci dà il valore del canto, la cui genesi si confonde colla stessa genesi del popolo.

***

L'indagine, così, è stata completamente spostata: e sebbene essa fosse stata lungamente e pazientemente preparata, a spostarla han contribuito, più di tutti, per i loro studi originali e conclusivi, F. Balilla Pratella e Giulio Fara. Dopo mezzo secolo di studi, durante il quale i canti popolari sono stati raccolti colla sola parola, ci si accorge, finalmente, che la parola e la frase sono una parte del canto ma non il canto. Prima non erano mancati voci e ammonimenti: e se la musica popolare veniva presa come fonte rigeneratrice molti musicologi raccolsero, appunto per questo, i motivi più caratteristici delle regioni d'Italia. Fin dal 1775, sì è ben fissare queste date, Antonio Eximeno in un suo libro *Dell'opera e delle regole della musica* s'era, infatti, rivolto alla musica popolaresca: ma è, però, un merito della Casa Ricordi l'avere iniziato una collezione, nella quale sono stati raccolti i motivi popolari di quasi tutte le regioni italiane — della Sardegna dal Fara, della Sicilia dal Favara, di Napoli dal De Meglio, dell'Abruzzo dal Tosti e dal Montanaro, di Roma da Filippo Marchetti, della Toscana dai Gordigiani, dell'Istria dal Bernardi. Certo ed esaminarla scrupolosamente — con raccolte queste, nelle quali se si escludono quelle del Fara, del Favara e del Montanaro, si riscontrano dei gravi difetti, poichè, forse, nessun'altra cosa è tanto difficile quanto quella di raccogliere, così come vivono, le melodie popolari. Son voci, spesso, imbellettate; o, comunque, ben degne di essere ascoltate, seppure, qualche volta, l'accompagnamento non si intona coll'ambiente. Nè da queste riserve lo escludo il recentissimo *Canzoniere popolare dell'Italia settentrionale*, dovuto alla nobile operosità di Elisabetta Oddone ed edito pure dal Ricordi. Il difetto va ricercato nell'origine, poichè solo il grammofono potrebbe ridarci la voce del popolo. Sarebbe bene, in caso contrario, limitarsi alla trascrizione del motivo: ma dato lo scopo, al quale mirano queste raccolte, bisogna essere indulgenti con un difetto che è inevitabile. Scrive la Oddone che «sulla grazia della canzone popolare molto s'è detto e molto s'è scritto», ma che «troppo poco ancora si è fatto per riviverla e diffonderla nel nostro paese». Ora, il Governo Fascista è stato il primo a comprendere pienamente il valore del canto popolare e a introdurre nelle scuole primarie il canto corale: senonchè, come ben aggiunge la Oddone, «in questo periodo di rivendicazioni la canzone popolare italiana deve prendere il suo posto di onore e divenire il simbolo della nostra genialità, la voce dell'anima nostra, il vessillo delle energie nazionali e dilagare per tutta Italia e per le terre lontane e vicine come una luce purissima, rivelatrice di verità».

***

Ascoltiamo. La Oddone nel suo *Canzoniere* ci presenta il Piemonte, la Lombardia e il Veneto. Soggiogati l'andante desolato e l'allegretto moderato delle Valle d'Aosta: e quanta semplicità e quanta malinconia non v'è, poi, nelle melodie popolari piemontesi? No: Gianduja non è allegro. Nella parola vi sarà, magari, vivezza ritmica e nel verso lepidezza, ma la melodia smentisce la parola, così come una lagrima ribelle che scende inalgrado un riso impostato.

Si canta:

Novara, Novara, la bela sità
Si mangia, si beve e allegri si stà

e poi:

Chi paga na pinta, chi paga un bocal
La fe d' Novara s'angazio 'l fandal.

Si beve, si mangia e allegri si sta: ed ecco che dopo si pensa ad impegnare il grembiale.

Non mancano melodie, nelle quali si riscontrano ritmi di danza. Esempio:

Tu sei bianca ed io son bruna
Tutti e due siam da sposar
Con licenza dei parenti
Un bel gruppo dobbiam far
Chi sarà più di noi felici
Sposo e sposa a trionfar
Tu la bella ed io il bicchier
Sempre allegri dovrem star.

La spigliatezza del verso ci concilia colla malinconia della musica, anche quando essa ha un andante apparentemente allegro. Raramente, però, il piemontese, quasi sempre, nel suo canto è grave, sostenuto, direi narrativo. E i dialoghi son serrati:

Madama Carolin la vola maridè,
Lo duca de Savoia al volo la spuzè.
— O s'è m'è bien pi car un paver paisan
Che 'l duca de Savoia ch'a l'è un gran
[tiuntan.
— Un paver paisan l'è pa del vost sanc
Lo duca de Savoia ch'a l'è un gran
[signur.
— O sa m'è mie pi car un cavajer sta
[curt
Che 'l duca de Savoia ch'a l'è un
[gran signur.
— Un cavajer sta curt l'è pa del vost
[tour
Lo duca de Savoia ch'a l'è un gran
[signur.

Ecco il piemontese: e come si vede siamo nel Piemonte di Costantino Nigra, della cui raccolta, del resto, si trovano dei canti che vivono ancor oggi.

Il carattere piemontese, in un certo senso, lo riscontriamo anche nella campagna lombarda, dove il linguaggio, se è privo di grazia, è sempre pittoresco ed espressivo. Leggete il verso:

La morettina
La va alla regata
La se lagnenbeggia
A rescatà.

e al verso s'intesse la musica con bonomia e con sobrietà. Alquanto mossi sono i dialoghi, come quello della Sagia chiamata dalla madre e che così conclude:

Oh! Teresina, la mamma ti chiama.
La mamma mi chiamar Che vuole da me?
Vorrebbi sposarti a un giovane cocchiere.
Un giovane cocchiere? Si che la vogliol
Mi condurrà in carrozza tutto il giorno
Che vita beata sarà la mia!

o quell'altro dell'innamorato che chiede all'amata chi le ha fatto gli occhietti, il naso, il bocchino, le braccine, le manine:

— Chi che fa quei bei occhini?
Me i ha fà la mia mamma,
Coll'aiuto del scior papà
Lanla, lanlen, velumela là».

Originalissima la musica popolare delle Tre Venezie, i cui tempi brevi prolungati sentimentalmente come una pennellata di colore ambientale. La voce, sollevandosi, par che venga cullata dalla laguna:

— Se tu fossi una regina
Ti vorrei incoronare
Ma tu sei una contadina
Va nei campi a lavorare.
— Ma nei campi, ci ne che vago
Perchè ai sei devento mora
Mi go il moro che me adora
Che me adora e voi ben.

C'è semplicità, spigliatezza, armonia. Recano la impronte di una tonalità piuttosto moderna il canto di Nina:

Nina, te parlo candido,
Me lasegna un tantin
Spele ociadine lenere
Che ti ghe dà a Tonin

o quello della barchetta:

La barchetta va la vela
Via, destrighite, Catina
Che la bina se vicina
Dar de volta a tramontar.
Xe tranquilla la laguna
Xe de seralo el firmamento
L'isolete xe d'argento
Pio natura no pol dar
O Venezia benedeta
No te vogio più lassar.

Canto bellissimo: e, forse, solo quello del battello gli si può mettere accanto. Dice:

A navigar ghe vol 'na bela barca
E a far l'amor ghe vol maestà e creanza
A navegar ghe vol un bel batelo
E a far l'amor ghe vol un viso belo.
Mi voglo maridar co un barcarolo
Da lu so vela vol farme un strolo
Da la so barca vol farme una cuna
L'amor dei barcaroi el no consuma.

E il canto continua, mentre l'immagine calda s'unisce al tono che s'infiora di qualche melismo. Malinconici, infine, i canti dei Friuli: e son canti, però, che si armonizzano fra di loro, attraverso una sonorità ricca.

Voci: voci di popolo e canti di posti. Ma al tempo stesso voci che concludono una sinfonia.

***

Le melodie raccolte dalla Oddone, e delle quali noi abbiamo dato qualche esempio, costituiscono un monito e sono un richiamo. Speriamo che la Oddone al canzoniere dell'Italia settentrionale aggiunga quello dell'Italia centrale e meridionale. Ma, nell'attesa, utilissima può riuscire la ristampa di un volumo che da noi, ingiustamente, passato quasi inosservato: quello di Grace Warrack: *Out of the heart of Italy - folk songs from Venetia to Sardinia* (Bell: Blackwal - Oxford). L'Autrice, assai nota per una raccolta di canti popolari toscani, ha voluto dare ai suoi connazionali una fiorita dei canti del popolo nostro, dei quali pubblica l'originale, la traduzione e spesso le melodie. In Inghilterra non mancava qualche altra raccolta: notevole, anzi, quella dovuta a R. E. Busch: ma, da un po' di tempo, qui, la nostra canzone s'era imbellettata e vestita a festa. Non dirò, certo, che la Warrack ci offre un largo materiale, soprattutto per l'Italia settentrionale e sebbene largamente presentata sia la Venezia. Comunque è un materiale scelto con gusto e con ricerca. Il quale dovrebbe, una buona volta, insegnare che il nostro canto popolare è una qualche cosa di ben diverso di quelle melodiette che nei salotti inglesi fan la delizia delle pallide miss e che riavvocano una malattia dove il cielo non manca di avere qualche tinta prussiana. Il nostro canto popolare, indice di unità e di nazionalità, è rude e forte com'è forte e rude il popolo che, con esso, fatica senza fatica. Questo popolo, infatti, negli ha ripreso il suo canto: e col suo canto la sua via.

G. C.

Posta fiorentina

L'Esposizione di Storia delle Scienze

FIRENZE, aprile.

(u. l.) Proclamata per bocca di Mussolini «capitale da secoli dell'intelligenza italiana», decaduta con danno proprio e senza utile altrui da quella posizione di primazia politica che occupò durante il Risorgimento, ed a sembrata star per riacquistare nella fase più combattiva della Rivoluzione Fascista; la nostra città può anche oggi venir riguardata come il *caput* della provincia italiana, come la più indipendente ed attiva, spiritualmente parlando, fra le città Italiane di second'ordine.

Attraverso l'*Ente Attività Toscane* è stata promossa e ordinata anche la presente *Prima Esposizione Nazionale di Storia della Scienza*, ormai sul punto di venire inaugurata, ed il cui significato e valore, già parzialmente indicato dalla risonanza straordinaria che l'iniziativa ha conseguito in tutta la stampa nazionale ed in certuni tra i più seri quotidiani mondiali, come per esempio il *Times* e la *Chicago Tribune*, oltrepassa di molto, non soltanto quello d'ogni manifestazione fiorentina ricordata precedentemente, ma senz'altro e senza esagerazione, la sfera della cronaca. Basti infatti accennare che l'Esposizione — il merito della cui idea originaria va ascritto all'illustre critico sen. Antonio Garbasso, primo Podestà Fascista di Firenze: e che Mussolini, nell'atto di accettarne la Presidenza Onoraria e garantirle il contributo finanziario del Governo, ha qualificato «impresa nuova, stupenda, la quale deve riuscire degna di Firenze e dell'Italia Fascista» — riflettura, dimostrerà, ed illustrerà, mediante una documentazione precisa e completa integrata da un'esemplificazione perspicua, attraente, a chiunque accessibile, il quadro totale del pensiero scientifico italiano, seguito cronologicamente e logicamente nel suo grandioso svolgersi, e rappresentato nella varietà innumerevole delle proprie intuizioni, ideazioni, esperienze, applicazioni, conquiste antropologiche, zoologiche, botaniche, mineralogiche, mediche, farmaceutiche, matematiche, fisiche, chimiche, astronomiche, geografiche, tecnologiche. E poichè all'appello del Comitato Esecutivo, presieduto dal Principe Sen. Pietro Ginori Conti, e di cui è vice-presidente attivissimo il prof. Andrea Corsini, direttore dell'Ufficio comunale d'Igiene e docente d'Igiene e storia della medicina nella nostra Università — insieme col prof. Aldo Mieli e col prof. Guglielmo Bilancioni, Andrea Corsini, sia detto di passata, deve venire riguardato come il fondatore in Italia della storia della scienza interpretata quale disciplina assolutamente autonoma: ed è stato lanciato da lui, al 2.o Congresso Nazionale di storia della medicina in Bologna, il primo grido di allarme per il salvataggio del superstite patrimonio storico scientifico nazionale — hanno corrisposto con favore e premura imperati, oltrechè i Ministeri della Guerra, della Marina, della Aeronautica, delle Comunicazioni, dell'Economia Nazionale e dei Lavori Pubblici, e naturalmente tutte le Università del Regno, anche poi le città maggiori all'unanimità, parecchie tra le minori e numerosi altri enti e finanche famiglie private; è lecito così, e già da ora, considerare raggiunto, virtualmente, il duplice scopo dell'Esposizione. La quale tende anzitutto a stabilire in guisa indiscutibile, ed a far manifesto nazionalmente ed internazionalmente, l'apporto di primissimo ordine che l'Italia di Leonardo, di Galileo, di Cesalpino, di Malpighi, di Galvani, di Volta, di Forneris, di Righi, di Marconi — troppo a lungo ed ancora creduta la sola patria del genio artistico — ha arrecato alla formazione ed allo sviluppo contemporaneo della sapienza scientifica mondiale. Ed in secondo luogo vuol essere l'indispensabile tramite pratico attraverso il quale si possa arrivare ad attuare un primo inventario, necessariamente approssimativo ma generale, del tuttora ricchissimo *corpus* nazionale di strumenti e cimelli attestanti l'altezza della nostra tradizione scientifica. Sotto simile secondo aspetto, il catalogo ragionato della Mostra, la cui compilazione è stata affidata ad un gruppo di scienziati e di specialisti — citiamo il fisico prof. Padre Soriln, il prof. Bruschi, direttore della Biblioteca Nazionale di Firenze, ed il naturalista dott. Repetti — ne costituirà il risultato immediato più cospicuo e più duraturo.

Sebbene ai lavori ancora giorno e notte per ordinare e distribuire sistematicamente il materiale enorme, svariatissimo, sconosciutissimo spesso, che è affluito e sta affluendo da ogni parte d'Italia agli edifici del *parterre*; possiamo per altro già annunciare che la presente esposizione — la prima così ampia tentata fino ad oggi nel mondo — non si limiterà a una rinnovata glorificazione di fame consacrate *urbi et orbi*, ma si tradurrà altresì in una rivalutazione documentaria ed evidente di scienziati italiani restati in qui in penombra per ragioni in tutto estranee alla loro genialità. Così, oltre alla tribuna leonardesca, adunante la più possibile fedele ricostruzione del modello del *Codice atlantico*, ed alla tribuna galileiana, con una copia del telescopio celeberrimo e gli strumenti di fisica dell'Accademia del Cimento, avremo una terza tribuna consacrata a Galileo Ferraris. Ed accanto ai cimelli voltiani verranno esposti gli strumenti di Righi, e vedremo funzionare il pantelegrafo di Caselli, che è del 1856.

Firenze e la Toscana, Roma e il Lazio, Milano e la Lombardia, Venezia e il Veneto, Torino e il Piemonte, Bologna e l'Emilia, occuperanno speciali e vaste sale. Altre salette resteranno riservate a minori città o regioni, come Perugia, Spezia, la Lunigiana, etc. Si aggiungeranno tre grandi mostre particolari: quella cartografica, dell'Istituto Geografico Militare, cui presiedono l'on. generale Vacchelli e il prof. Biasutti; quella stenologica, con stenografi in azione, diretta da Padre Alfani; quella di storia della medicina e della farmacia, ordinata personalmente dal vice-presidente dell'Esposizione prof. Andrea Corsini. Ricche sezioni proprie con originali e modelli di aeroplani, motoscafi, cannoni, etc. avranno parimente i Ministeri dell'Aeronautica, della Marina e della Guerra; ed a tale scopo il giovane ed intelligente architetto Brunetto Chiaramonti ha edificato tre nuovi padiglioni monumentali nel mezzo dell'ottocentesco giardino. Ed anche il Ministero dei Lavori Pubblici disporrà di un proprio padiglione, interessante per un diligentissimo prospetto storico e plastico delle bonifiche nazionali.

Secondo si è provveduto a disporre per tutte le precedenti maggiori esposizioni fiorentine, anche l'odierna verrà infine commentata con un corso di conferenze, da tenersi nel salone del sottosuolo a ciò destinato. E ci consta che sono stati invitati, e che hanno risposto, aderendo, i più bei nomi della scienza italiana contemporanea che è viva, verde e fecondissima: e senza fare intorno a sè tutto baccano come la letteratura e l'arte, è assai più di codeste degna delle proprie tradizioni senza pari, e mallevadrice di futuri e meravigliosi frutti.

TELEFONI DE «LA STAMPA»

Direzione e Redazione . 40-940
Cronaca e «Seguendo la Cronaca» 40-947
Amministrazione 40-948

Nel paese delle facili nozze
La Chiesa Scozzese contro il fabbro di Gretna Green

Londra, 29 mattino.

La Chiesa di Scozia è investita dal suo Consiglio esecutivo a dichiarare la guerra al fabbro di Gretna Green, un piccolo villaggio situato nella contea di Dumfriess a poche centinaia di metri dalla frontiera anglo-scozzese. Esso deve senza dubbio a questa situazione geografica di essere stato per secoli il luogo di elezione delle giovani coppie inglesi che si uniscono in matrimonio contro la volontà dei loro genitori. Quando nel 1754 una legge proibì in Inghilterra il matrimonio clandestino, i giovani e le giovanette che non riuscivano a vincere la resistenza delle loro famiglie andarono a chiedere ospitalità in Iscozia ove, per sposarsi regolarmente, bastava loro esprimere il desiderio davanti a testimoni ed e in questo villaggio che si recavano di preferenza. La cerimonia nuziale si svolgeva abitualmente nella bottega del fabbro locale, dove questi e sua moglie ricevevano il giuramento scambiato e scrivevano il nome dei congiunti su un registro di matrimoni. L'un nome però che qualsiasi abitante poteva di diritto istituirsi in tal modo ufficiale dello stato civile. I diritti riscossi non erano inferiori ad una mezza ghinea, ma potevano raggiungere cifre assai più elevate secondo la esigenze dell'officiante e la liberalità dei futuri sposi.

La legge scozzese del 1857 esigeva però che uno dei congiunti avesse risieduto per lo meno tre settimane in Iscozia; questo provvedimento rallentò alquanto le pratiche senza però sopprimerle. Se ne è avuta la prova nella pittoresca avventura capitata ieri giorni scorsi ad un giovane studente di Calbridge. Il signor Mapplin di 20 anni che rapì miss Oliva I. Ridsdel, sua cugina, figlia di un ricco agente di cambio londinese, ed in automobile la condusse difilato davanti al fabbro in parola, signor Rennison, erede di una lunga tradizione romantica. I giovani innamorati ignoravano la legge del 1857 che il degno Rennison spiegò loro con buona grazia, prima di opporre un rifiuto alla domanda di matrimonio. Desolati, i due si recarono nel vicino borgo di Carlys dove sollecitarono avvisi e consigli. Qualcuno riuscì a trarli d'impaccio.

Il giovane Mapplin aveva seguito i corsi all'Università di Sant'Andrea. Ciò lo autorizzava a poter affermare senza violare la legge che egli aveva avuto una residenza in Scozia superiore ai 21 giorni; contenti della loro scoperta i giovani innamorati balzarono nell'automobile e poco dopo ricomparvero davanti all'incudine che serve da altare nuziale. Il fabbro era assente, ma la signora Rennison era là. Ecco la narrazione che essa stessa ha fatto della cerimonia.

«Era una deliziosa coppia: lui aveva l'aria di un perfetto *gentleman*, essa era vivace, svelta, elegante, distinta e vestita con modestia. Entrarono e rimasero a capo scoperto. Io chiesi loro se fossero celibi. Avuta risposta affermativa rivolsi la domanda legale: «Avete l'una o l'altro risieduto per lo meno tre settimane in Iscozia?». Il giovane me ne diede l'assicurazione per quanto lo riguardava. Ciò bastava, io continuai: «Volete unirvi come marito e moglie?». I due «sì» furono rapidi e dati con voce sicura. Il giovane pose l'anello simbolico al dito della compagna. Poi unirono le loro mani al disopra dell'incudine e firmarono il registro e dopo avermi consegnato una ghinea risalirono in automobile e partirono. La giovane stessa era quella che pilotava la macchina».

Dunque, regolarmente uniti, i due sposini si recarono a passare la notte di nozze a Windermere, ove i loro genitori, allarmati da questa fuga e dalla pubblicità di cui erano stati oggetto, li raggiungevano due giorni dopo. Il seguito è facile indovinarlo. Il perdono è venuto e completo; ma il padre della giovane donna ha inviato una richiesta all'Arcivescovo di Canterbury per ottenere una udienza speciale che autorizzasse il matrimonio religioso.

Questo scandalucciu, di cui la cronaca mondana si occupò per parecchi giorni, ha naturalmente ricondotto l'attenzione sul famoso fabbro ufficiale di stato civile. L'assemblee generale della Chiesa scozzese, che sta preparando in questo momento un comitato speciale, deve riunirsi a Edimburgo il mese prossimo. Orbene, il Comitato ha scoperto che, durante il 1928, 215 matrimoni erano risultati celebrati a Gretna Green mentre il registro non recava traccia che di 18. Nel rapporto che è stato pubblicato stamattina, il Comitato condanna energicamente queste unioni che proclama irregolari, sottolinea l'assenza di qualsiasi certezza per quello che concerne la validità o la nullità dei matrimoni e denuncia il pericolo al quale questo costume espone certe donne che agiscono in

CRONACA CITTADINA

Cerimonie di fede e di patriottismo
alla presenza del Principe Umberto

Il bicentenario della Chiesa del Carmine

S. A. R. il Principe di Piemonte ha assistito ieri mattina alla Messa solenne celebrata nella storica chiesa di «Nostra Signora del Carmine» e del Beato Amedeo IX di Savoia», in occasione dei festeggiamenti indetti per il secondo centenario della fondazione della parrocchia.

Quando l'automobile del Principe si fermò dirimpetto alla chiesa, la via presentava un'insolita animazione. I Balilla, gli Avanguardisti e le Piccole Italiane erano schierati in bell'ordine e dietro ad essi si era radunata molta folla. La Banda del Collegio degli Artigianelli suonava la Marcia Reale. Ad incontrare il Principe Umberto, che era accompagnato dall'amo stiante di campo gen. Clerici e dagli ufficiali di ordinanza cap. Lovera e Giberti, si recarono S. E. il Prefetto Maggiotti, S. E. il primo presidente di Corte d'Appello Casoli, il vice podestà comm. dott. Rostagno, il questore De Roma ed altre personalità. Sulla soglia del Tempio, attendevano, il curato teol. cav. uff. Francesco Facta, i due vice-curati e Mons. Rosia, rettore della Basilica di Superga. La chiesa era gremita di fedeli. Il Principe attraversò la navata e andò ad occupare l'inginocchiatoio a lui riservato nel Presbiterio a destra dell'altar maggiore. Le autorità, fra le quali un gruppo di alti ufficiali del Presidio in rappresentanza del Corpo d'Armata di Divisione, della Scuola di guerra e dell'Accademia, il capo-gabinetto del Prefetto cav. uff. Matticolo e il capo gabinetto del Questore cav. uff. dot. Calasso, il col. Pagliei e il ten. Anguissola dei Carabinieri, nonchè un gruppo di Dame e di signori della nobiltà torinese, presero posto nei primi banchi a sinistra. Di fronte al Principe nell'interno del Presbiterio si trovavano i canonici e i curati delle altre Parrocchie.

Ebbe inizio la Messa celebrata da monsignor Rosia, assistito dal curato don Facta e dai canonici. Dall'organo accompagnavano gravi armonie alle quali si univano le voci dei cantori e dei cantorini.

All'organo sedeva il teol. Gianolio, il maestro cav. Giacomo Salvi ed il tenore signor Giorda. Essi eseguirono con vera bravura alcuni mottetti e specialmente il «Salvos fac reges», l'«Ave Maria» del P. Rosso e il «Cor Jesus» di Surbona. La chiesa era parata a festa e l'altar maggiore sfolgorava di luci. A metà del rito salì al pergamo il canonico Giovanni Lacdone, ed a lui si volse l'attenzione di tutti i fedeli. Il sacerdote rievocò la gloriosa storia della parrocchia fondata da S. E. Mons. Arborio di Gattinara arcivescovo di Torino, nel 1727, nel sito detto «Ca Nove» verso Porta Susina. Tutta la vita conventuale dei PP. Carmelitani sorge dal lontano passato con le parole del sacerdote, e si seguono le vicende della chiesa, che dapprima fu una cappella provvisoria, e che mutò gradatamente aspetto secondo il disegno del celebre architetto del Re, l'Abbate Juvara. Per l'interessamento di Carlo Emanuele III che assistette nel 1732 alla posa della prima pietra, essa viene ultimata e consacrata quattro anni dopo. Fu allora che il sovrano le donò l'antica qualifica di Reale chiesa del Carmine e la favorì di munifici regali quale l'altar maggiore, l'altare del Carmine, l'icona posta sovra il coro e l'affresco che un tempo ornava la facciata. La Casa Savoia sempre ebbe speciale culto per questa chiesa ed anche Re Carlo Alberto le fece preziosi doni e fra l'altro il battistero.

E il sacerdote ricordati i tempi felici e quelli tristi, attraversati dalla parrocchia conclude, dopo aver accennato alla recente e fortunata conciliazione fra l'Italia e il Vaticano, esprimendo al Principe Umberto tutta la riconoscenza che i PP. Carmelitani passati e presenti hanno sempre sentito per la Casa Savoia.

L'organo riprese le sue gravi armonie, all'altar maggiore Mons. Rosia, continuò il rito sacro, mentre S. A. R. il Principe di Piemonte in piedi seguiva lo svolgersi della funzione.

Nuvole d'incenso si elevavano verso la alta cupola, come a glorificazione di quel ducento anni di vita che il can. Lacdone aveva rievocato. I fedeli, che pure conoscono la bella chiesa nella quale abitualmente assistono alle funzioni religiose, guardavano ieri mattina, con nuovo interesse come se ciò vedessero per la prima volta il grande quadro del Beaumont, la barocca decorazione che si innesta all'ampio cornicione, elevantesi sui colonnate, le sei cappelle laterali, la balaustra del coro, i marmi ed i bronzi, che sotto i fasci di pulviscolo dorato che penetravano dalle alte finestre acquistavano nuovo mistico fascino.

La cerimonia ebbe termine alle 11,45. Accompagnarono il Principe fino sulla via, dove lo attendeva l'automobile, mons. Rosia, il curato teol. Facta, S. E. il Prefetto e tutte le autorità. Non appena il Principe di Piemonte comparve sull'alto della gradinata, lo accolse una spontanea dimostrazione di giubilo da parte della folla, mentre la Banda degli Artigianelli riprendeva la Marcia Reale. Gli applausi non cessarono finchè l'automobile del Principe, seguita da quelle delle autorità non scomparve oltre la piazza Savoia.

Nelle funzioni serali, con speciale perfezione di canto, gli stessi esecutori che appartengono tutti alla nuova *Schola Cantorum* recentemente fondata dal coro della confraternita del SS. Sudario, eseguirono unitamente agli altri appartenenti alla stessa Scuola un maestoso «Tantum ergo», a quattro voci, del maestro Pagella.

Nuovo concerto di campane
inaugurato a Brusasco
alla presenza del Principe Umberto

Ieri Brusasco ha vissuto una indimenticabile giornata di patriottismo e di fede, inaugurando un concerto di sei campane, con l'intervento di S. A. R. il Principe di Piemonte. L'attesa era vivissima. Le strade erano adorne di festoni tricolori. Ovunque erano affissi manifesti inneggianti a Casa Savoia e al Duce. Mentre l'arrivo del Principe non è preannunziato che per le 15, già dalle 14 cominciano ad ammassarsi, nella piazza della chiesa, rappresentanze e popolazione. Notiamo tra gli intervenuti: il senatore Gervasi, in rappresentanza del generale Tiby, con i centurioni Ferrozzi e De Prato, il generale Berteè della Federazione Provinciale combattenti, il conte Thaon di Revel, ispettore della Federaz. Prov. Fascista, S. E. il sen. Grosso, il gen. Merlo, ex-commissario prefettizio di Brusasco, il colonnello Squillero dei RR. CC., il provveditore agli studi gr. uff. Bendu, il R. Ispettore scolastico Richard, il podestà di Brusasco avv. comm. Sesia, il podestà di Verrua colonnello Boncompagni, il comm. Fadella, il comm. Rostagno, il conte Radicati di Brozolo, l'ing. Testore, podestà di Lavriano, il centurione dott. comm. Martini, il mutilato Vittorio Vittori, per i mutilati di Torino, il cav. dottor Adami, il Prefetto di Chivasso cav. avv. Mipella, il capit. Crova, presidente della Sezione combattenti di Cavagnolo, reparti di M. V. S. N., Segretari Politici della zona, la Sezione Mutilati di Gassino, ed ancora altri di cui ci sfugge il nome, e Fasci, Combattenti, Mutilla, Scuole e Associazioni, di Brusasco, Cavagnolo, Monteu, Lavriano, Chivasso, Verrua, Marcorengo, Crescentino, Morsasengo, Cocconato, ecc.

Alle ore 15 giunge, ossequiato dai presenti, S. E. il prefetto Maggiotti, e poco dopo, annunziato dalle note della Marcia Reale, S. A. R. il Principe di Piemonte, accompagnato dal generale Clerici, mentre la folla acclama lungamente S. A. R., ossequiato dalle autorità, si avanza verso il recinto dove sono le campane.

Sono ad attendere S. E. Albino Pella, vescovo di Casale, con il Parroco di Brusasco D. Balbo e tutto il Clero del vicariato; il Principe ammira a lungo le campane, di cui sono padrini e madrine, oltre a S. A. R., il nobile avv. Sesia, S. E. il sen. Grosso, l'ing. Bocconi, il cav. Durione, il can. D. Alessio, la contessa Grosso e la maestra Teresa Ferrero medaglia d'oro.

Quindi S. E. il Vescovo impartisce la benedizione alle nuove campane, mentre i bambini intonano l'inno al Re del maestro Contessa, sotto la direzione del maestro Cruvido. Parla quindi il comm. Sesia che, ringraziando l'Augusto Ospite, gli ricorda tutta la fedeltà di quelle popolazioni per la Casa Savoia, fedeltà che dimostrerà in qualunque momento per il bene della Patria, del Re e del Duce; parlano quindi due piccole Italiane che offrono al Principe, commosso, un omaggio floreale.

Quindi la funzione sacra si chiude con una benedizione solenne del Duomo: poi il Principe sale in Municipio, dove il mutilato Vittori gli rinnova l'omaggio dei Mutilati e Combattenti, e di lì si affaccia a salutare la folla che acclama insistentemente nella piazza.

Dopo aver espresso il suo vivo compiacimento, S. A. R. si reca al castello del comm. Rostagno, che già lo ospitò durante le grandi manovre dello scorso anno, e di qui, sempre tra due ali di popolo plaudente, riparte per far ritorno a Torino.

La consacrazione della lapide ai Granatieri caduti

La commemorazione del 170.o anniversario di fondazione del Reggimento Guardie si è conchiusa ieri con la benedizione della lapide in ricordo ai gloriosi Granatieri caduti in guerra. La cerimonia ha avuto luogo presso la Sede della Sezione torinese, in corso Ferrucci 34. Presente il col. Aroldo Vinciguerra, il teologo cappellano capo cap. Silvio Solero ha celebrato il breve rito religioso ed ha illustrato poi la gloriosa storia della Brigata Granatieri. Hanno parlato poi il Presidente generale dell'A. N. G., cap. Arturo Dall'Orto, il cap. Latini per l'Associazione Mutilati di guerra, il cap. Pitto Caussono per l'Ente Nazionale della Cooperazione, e il cap. Cazzola per l'Associazione Generale Operai. A tutti ha risposto, con un vivo ringraziamento, il presidente della Sezione, Gaetano Trotti. Gli oratori, calorosamente applauditi, hanno inneggiato alla Patria, al Re, al Principe Umberto ed al Duce. La cerimonia si è conchiusa con la distribuzione dei diplomi d'onore ai granatieri benemeriti della Sezione.

Erano presenti le seguenti rappresentanze ed Associazioni con vessillo: Madri e Vedove dei Caduti, Mutilati ed Invalidi di guerra, ex-Carabinieri, Arma Cavalleria, Ass. Naz. Combattenti, Ufficiali in congedo, Volontari di guerra, l'Esercito, Reduci d'Africa, Reduci di Francia, Guardia di Finanza, Ass. Savoia, Ente Naz. Cooperazione, Famiglia Turinese, Alpinistica, Savoia, la Società di M. C.; La Libertà, ex-Telefoni di Stato, Concordia, ex-Diatto, Barr. Orbassano e S. Paolo, Campidoglio, Orefici, e la sezione di Padova rappresentata dai dottori Bocche e Boschetti.

L'ammissione alla R. Accademia Navale di allievi ufficiali

E' aperto un concorso per l'ammissione alla R. Accademia Navale di 20 allievi ufficiali di vascello, di 10 allievi ufficiali del Corpo delle Armi Navali e di 25 allievi del Genio Navale alla 3.a classe del corso normale, per l'anno scolastico 1929-30. Possono concorrere i giovani cittadini italiani che al proviso dalle seguenti condizioni:

1.o non abbiano superato il 19.o anno di età al 1.o gennaio 1929 se aspiranti all'ammissione per allievi ufficiali di Vascello; 2.o non abbiano superato il 20.o anno di età al 1.o luglio 1929, se aspiranti all'ammissione per allievi ufficiali del Corpo per le Armi Navali o del Genio Navale. Per chiarimenti rivolgersi alla Prefettura, ufficio di Gabinetto.

I figli del Duce
alla partita Italia-Germania

I figli di S. E. Mussolini, Bruno e Vittorio, sono venuti ieri a Torino per assistere alla partita di calcio tra le squadre dell'Italia e della Germania. Essi erano accompagnati dal loro precettore e da un giovane amico.

Dopo l'incontro calcistico, Bruno e Vittorio Mussolini sono ripartiti alle 18,30 per Milano. Ad salutarli alla stazione di Porta Nuova sono convenuti il segretario federale Bianchi-Mina, il comm. Alberto Rodano in rappresentanza del Podestà, l'ing. Recchi, commissario del Gruppo Universitario Fascista, il geometra Fiori della Segreteria Federale Fascista, l'ing. Ehrenfreund capo del Compartimento ferroviario ed altre autorità.

La Commissione Aerotecnica Italiana ricevuta dal Duca di Genova

Il Duca di Genova, presidente onorario del congresso dell'Associazione italiana di aerotecnica (A.I.D.A.) con sede in Roma, della quale è commissario il generale Crocco, ha ricevuto in udienza particolare l'ing. cav. Darbesio Francesco, presidente di tale manifestazione, accompagnato dal professore Panetti e dal segretario del congresso cav. Montel.

Essi presentarono al Duca un magnifico volume, elegantemente rilegato, contenente gli atti del congresso e delle conferenze e memorie dei più illustri cultori dell'aerotecnica italiana. S. A. R. gradì assai il dono ed intrattenne in affabile colloquio i convenuti, i quali si accomiatarono entusiasti dell'accoglienza ricevuta dal Principe.

Offerte all'Erario

In questi giorni sono pervenute a S. E. il Prefetto le seguenti offerte Pro Erario:

Dal signor Rossi Attilio, residente in Torino, la polizza di combattente del valore di lire 1000. — Dal cav. Geninatti Lodovico, vice-segretario comunale di Giaveno, la polizza di combattente del valore di lire 1000. — Dal signor Anselmo Massimo, residente in Giaveno, la polizza di combattente del valore di L. 1000. — Dal signor Bortni Francesco, residente in Torino, il libretto di iscrizione di sopprassoldo per medaglia di bronzo al valor militare del reddito annuo di lire 100. — Dal signor Marco Nino Pasquale, la polizza di combattente del valore di lire 1000.

S. E. il Prefetto ha trasmesso i titoli alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, ed ha espresso agli offerenti il suo vivo compiacimento per la patriottica offerta.

Il ritorno del «treno verde»
dal Santuario di Lourdes
Tremila persone attendono a P. Nuova

Proveniente da Modane, è giunto alle ore 20,10 a Porta Nuova, il «treno verde». La stazione era gremita di una folla così compatta come raramente è possibile vedere. Si calcola che circa tremila persone si trovassero schierate sotto le pensiline, nel piccolo piazzale e all'esterno della tettoia. La voce propalatasi di miracoli avvenuti al Santuario di Lourdes, aveva suscitata la curiosità ed un pubblico numerosissimo attendeva, nella speranza di poter vedere qualcuno dei fortunati, a cui fosse toccata la grazia.

A rendere più numerosa la folla aveva contribuito il fatto che, essendo giornata domenicale, molta gente trovatasi a passare in quell'ora nei pressi di Porta Nuova e, vedendo gruppi di persone attendere, si unì ad essi. Fra coloro che aspettavano si trovavano in prima fila congiunti ed amici di pellegrini. Mentre la colonna dei pellegrini si dirigeva all'uscita, i settanta ammalati, molti dei quali avevano dato segno durante il viaggio di essere in condizioni di spirito e di corpo assai migliorate, venivano con autoambulanze o automezzi privati condotti ai rispettivi ospedali, ricoveri o alle loro abitazioni. Il servizio di trasporto era stato preventivamente ed accuratamente disposto dall'ufficio d'Igiene. Il dott. Tesoro del Municipio, il cav. Valvassori comandante della Guardie municipali, numerosi vigili, fra i quali il brigadiere Gillio della Stazione di Porta Nuova, sorvegliavano perchè lo sfollamento del treno avvenisse regolarmente dalla porta di servizio di via Sacchi per evitare che la curiosità troppo eccitata della folla potesse dar luogo ad incidenti. Il trasporto dei malati durò dalle 20,15 fino alle 21,30.

Nel frattempo il pubblico che assisteva con vivo interesse alla sfilata dei sacerdoti, dei pellegrini e del personale di servizio addetto al «treno verde» si affannava a cercare fra tutte quelle persone coloro che si diceva fossero guariti in circostanze miracolose.

— «E' suor Isabella Evanzio, la «nazzarena» guarita miracolosamente dalla grave infermità che le immobilizzava?» — si chiedevano i curiosi che cercavano la monaca fra la folla dei pellegrini. Ogni abito monacale faceva nascere l'illusione che si trattasse della «Nazzarena».

La folla dovette accontentarsi delle notizie che qualche frettoloso pellegrino volle dare succintamente. Quasi tutti gli ammalati erano migliorati dopo le immersioni nella «piscina», tanto che molti di essi, che durante il viaggio di andata avevano sofferto dolori indescrivibili, al ritorno mostravano dei volti sorridenti, sì da lasciar credere non si trattasse più dalle stesse persone. Ma la ressa era molta, grande la confusione: i pellegrini avevano fretta di superare quella barriera di folla per tornarsene alle loro abitazioni e correre alle stazioni delle ferrovie secondarie per raggiungere nella sera stessa i loro paesi in Provincia; e per farlo la curiosità di coloro che volevano sapere notizie dei miracoli, riuscì insoddisfatta.

La Duchessa di Pistoia
all'Esposizione dei lavori femminili

La 31.a Esposizione di lavori femminili è stata inaugurata nel pomeriggio di ieri alla «Cucina Malati e poveri» da S. A. R. la Duchessa di Pistoia-d'Aremberg. L'Augusta Dama era accompagnata dalla contessa Ricardi di Netro. A riceverla si trovava la Presidente del comitato baronessa Francesca Basile Bourbon del Monte, le vice-presidenti e tutte le consigliere del Comitato. La presidente onoraria donna Clara Agnelli Boselli, aveva inviata la sua adesione e scusata l'assenza pel recente e grave lutto.

La Duchessa di Pistoia visitò il salone nel quale il Comitato ha raccolto tutti i lavori che le signore eseguiscono in casa e che non sono proporre per la vendita a negozianti. L'esposizione-vendita dei lavori femminili è una organizzazione che da oltre 31 anni porta un valido aiuto ad un gruppo di lavoratrici forse ancor più bisognose di assistenza di tante altre.

L'Augusta visitatrice si è vivamente interessata alla Mostra che presenta una grande varietà di lavori: merletti d'Irlanda, Filet, ricami di ogni genere, tele di Lanzo, punto a croce, filet sardo, ricamo a punto toscano, filati siciliani, arazzi, crochet ad un uncinetto (Orvieto), lavori in deruta, punto cantra di Rovereto, cestelli sardi, tavolini laccati e dipinti, ceramiche e vetrerie istoriate, quadretti di Sori stile settecento, golfs e indumenti per bambini in lana e seta, lavori in cuoio sbalzati, fiori in tulle, in seta e perfino in mollica di pane, stagni sbalzati, ecc. Un'espositrice ha inviato pure un mappamondo che serve da lampada. Oggetti originali, eseguiti alla perfezione. La Duchessa di Pistoia ha fatto larghi acquisti ed ha promesso al Comitato di tornare per vedere i nuovi lavori che saranno presentati nella seconda mostra in continuazione della prima, che avverrà il 16 maggio p. v.

Negli scorsi anni il Comitato disponeva di locali di maggior capacità. Dapprima esso si allogò nel grande salone della Mole Antonelliana, poi occupò tre grandi sale della Scuola S. Carlo. Ora invece non disponendo che di un solo locale, rinuncia coll'rammarico le opere esposte, provvedendo ad una pronta consegna per far luogo a nuovi oggetti.

L'Esposizione rimane aperta per tutto il mese di maggio.

Il Patronato pro «Anormali psichici»

Ieri, sotto la presidenza del grand'uff. Cesare Ottolenghi, e alla presenza di tutti i membri del Comitato sezionale, la contessa Baratieri di San Pietro, delegata dei Fasci femminili, e il R. Provveditore agli studi, comm. Umberto Benda, ebbe luogo l'adunanza del Patronato pro «Anormali psichici». Il presidente comunicò che la contessa Calvi di Bergolo, Principessa di Savoia, si è compiaciuta di formare un Comitato di Patronesse e un provvido madrinato, allo scopo di coadiuvare il Patronato con aiuti morali e materiali. Comunicò che S. E. il conte De Vecchi di Val Cismon, presidente della Cassa di Risparmio, ha concesso un sussidio di lire cinquemila per il funzionamento dei «Laboratori» e altre oblazioni. Prese atto delle donazioni, deliberava un caldo voto di plauso ai generosi benefattori.

Il direttore centrale, cav. uff. Otlino, comunicò che è necessario venga istituita la Colonia Alpina, che deve avere sede distaccata dalle altre Colonie, per non interrompere i benefici che la Scuola procura agli sfortunati fanciulli. Il Consiglio, aggravando l'idea, promette di occuparsi in proposito. Così questa Scuola, sorta l'anno scorso, a cura del Municipio, con l'alto Patronato di S. A. R. il Principe Umberto, troverà un forte appoggio con l'istituzione del Comitato delle Patronesse, e questo Patronato fa assegnamento sul concorso della Cittadinanza per avere i mezzi necessari per il «Laboratorio» e per l'istituzione della Colonia, arrivando così alla redenzione di tanti giovinetti.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

GARIBALDI (Compagnia Tatiana Pavlova). Ore 21: «Resurrezione», di L. Tolstoi. — (Serata popolare).
ALFIERI (Compagnia Armando Falconi). — Ore 21: «Pamela nubile», di Goldoni.
CIOPOLAVORO (già Romano). — Riposo.
BALBO (Comp. Spett. Comici Macario). — Ore 21: «Vado in Tettonia», e «Giralarola», di Corsari e Macario.
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.

I Divertimenti

POLITEAMA CHIARELLA
Domani martedì, ore 21, debutto di
ANNA FOUGEZ
con la sua grande Compagnia di Riviste. Sfarzosa messa in scena.

TEATRO BALBO
Spettacoli Comici MACARIO
Stasera, ore 21: «Vado in Tettonia», «Giralarola» di Corsari e Macario.

Cinematografi

GNEGNI — «Cristo». La grande interpretazione di Brigitte Helm. — Successo.
AMBROSIO — «Rogo d'anime» (Lui Dagover), e «Palazzo delle meraviglie». (Successo).
VITTORIA — «Fiumana di fango». Milton Sills. Nel varietà nuovi debutti.
ROYAL — «Sangue spagnolo». Jetta Goudal.
ITALIA — «Il demone del circo». avventure.
BOREA — «Allegri soldati», L. De Putti.
SUPERCINEMA — «I cosacchi». John Gilbert.
ALPI — «La folla», grandioso capolavoro.
PRINCIPE — «Addio, bella addio». Varietà.
SAVOIA — «Gloriosa avventura».

Oggi Premiere al CINEMA VITTORIA
FIUMANA DI FANGO

E' uno dei più recenti e appassionanti lavori di avventure, con episodi altamente drammatici ed emozionanti, interpretato da *Milton Sills*.

Nell'apprezzato programma di varietà due interessantissimi debutti:

CASIMIRA ZALEWSKA
con la sua Compagnia di balletti:
Gran Florence e Miss Selika
attrazione.

CINEPALAZZO
GLI AMORI DI Mme POMPADOUR
L'avvenimento del giorno.
1.a rappresentazione: ore 16.

E. I. A. R. - Radio Torino
Potenza Kw. 7 antenna — Lunghezza d'onda metri 375,2.

Il programma d'oggi

Ore 12,30-13,30: Trasmissioni varie — 14,15 Borsa e Cambi - Notizie Stefani — 17-18,15: Concerto offerto E.I.A.R.: 1) Verdi: Vespri Siciliani, sinfonia; 2) Brunetti: Danza Orientale; 3) Massenet: Scene Alsaziane; 4) Boccherini: Liebesleid; 5) Monti: Natale di Pierrot, fantasia; 6) Calamida: Dolce idiozia, valse; 7) Mulinaretti: Toreador e Andaluza.

Ore 20,30: Notizie Stefani — 20,30: Segnale orario — 20,31-00-34: Kriss e Dopolavoro — 20,35-22,35: Concerto Musica popolare: 1) Orchestra Suppè: Poesia e Contadina, ouverture; 2) Graziella Valle: Canzoni Regionali Italiane. 1.o gruppo: a) La Smorfiosa (Milano); b) Pierluri (Il vo' sposà Bona); c) Ninnia - Ninnananna (Sardegna); d) Il pellegrino di S. Giacomo (Piemonte); 3) Orchestra: Kalmann: Maniovre d'autunno, fantasia; 4) Graziella Valle: Canzoni Regionali Italiane. 2.o gruppo: a) Frangesa (Napoli); b 2) «Mamma mia che vo' sapè» (Napoli); c) Voce 'e notte (Napoli); 5) E. Rogers: «Conversando con i radio-ascoltatori»; 6) Orchestra: Rumperdinck: Ranzel e Gretel, fantasia; 7) Graziella Valle: Canzoni Regionali Italiane. 3.o gruppo: a) A la Fontanedale (Abruzzi); b) Ginepro nero e pin mocatelle (Toscana); c) E te non arrò danzi ntaro sezza (Toscana); d) A la Barcillunisa (Sicilia); 8) Waldteufel: Pensiero valse. — Ore 22,30-23: Notizie varie.

Grave sciagura alpinistica
a S. Ambrogio
Sparvio torinese con le gambe spezzate

Il meccanico Ferdinando Parma, abitante in via Legnano 20, ieri mattina, con una comitiva di alpinisti, era partito da Torino recandosi a S. Ambrogio, in Val di Susa per fermare, prima di mezzogiorno, la scalata del cocuzzolo Roccasella.

Verso le 10 e mezza circa, gli alpinisti si trovarono ai piedi del monte e, prima d'intraprendere la pericolosa salita, formarono diverse cordate. Il Parma faceva parte della cordata di testa insieme ad altri due alpinisti, e con essi iniziò la scalata della parete rocciosa del monte. Man mano che i tre uomini, che si tenevano alla dovuta distanza fra di loro, procedevano arrampicandosi con la piccozza, il cammino si faceva più difficile, e le difficoltà aumentavano di momento in momento.

Ad un centinaio di metri dalla vetta, i tre uomini si fermarono, poichè da quella parte la parete rocciosa si presentava così liscia che era pressochè impossibile tentare la scalata. Nonostante ciò, il Parma cercò attentamente nella roccia una fenditura per attaccarsi e, finalmente, trovato quanto cercava, aiutandosi con la piccozza, cominciò ad issarsi a forza di braccia. Giunto ad una certa distanza dai suoi compagni, si trovò impacciato dalla corda, che gli cingeva i fianchi e che gli ostacolava i movimenti delle braccia e delle gambe, senza pensare al pericolo a cui poteva andare incontro, con una mano si slacciò la cintura, attaccata alla quale vi era la corda, e la lasciò cadere in basso. Ciò fatto, il meccanico continuò lentamente a salire verso il cocuzzolo. Era giunto a circa 45 metri d'altezza, quando sentì improvvisamente le forze mancargli. La vetta era ancora distante, e il raggiungerla richiedeva uno sforzo di cui il Parma non si sentiva più capace. Egli, visioni perduto, strinse disperatamente le mani contro una sporgenza della roccia e coi piedi cercò un appoggio. Ma tutto fu inutile. A poco a poco le mani che sanguinavano scivolarono dalla roccia, abbandonarono il loro punto d'appoggio ed il corpo del Parma strisciò dapprima contro la parete e quindi precipitò dove si trovavano i compagni terrorizzati.

La scena si era svolta con tale rapidità, che i componenti della comitiva non ebbero neppure il tempo di accorrere per prestare aiuto al Parma, il quale ora giaceva a terra sanguinante. Però, nonostante il pauroso salto, il ferito non aveva perduto i sensi. Dai compagni venne raccolto e trasportato a braccia a S. Ambrogio, ove, con un'automobile privata venne portato a Torino all'Assistenza Martini.

I dottori Gasparini e Vidili, che gli prestarono le cure del caso, gli riscontrarono la frattura delle gambe, una grave ferita all'addome e ferite e contusioni in varie parti del corpo; le fecero quindi ricoverare con prognosi riservata.

VARIE

GLI UFFICIALI INVALIDI E MUTILATI DI GUERRA riassunti o mantenuti in servizio presso le Amministrazioni Statali che aspirino alle cure balneo termali ed idropiniche possono presentare domanda all'Opera Nazionale - via Andrea Provana, n. 5 - indicando il loro domicilio ed allegando l'estratto verbale dell'ultima visita collegiale subita.

IL R. ISTITUTO SUPERIORE DI MEDICINA VETERINARIA DI TORINO comunica che quei dottori qui laureati, i quali intendono ricattare il contributo dovuto all'Opera Universitaria, debbono inviare entro il 30 aprile corrente, dichiarazione esplicita accompagnata da vaglia di lire duecento e centesimi 40.

Una serie di investimenti
Un morto e parecchi feriti

Il conco Giuseppe Bressano fu Marco, di anni 60, abitante in via Goffredo Casalis 24, nell'attraversare la via Santorre Santarosa, vis da piazza Statuto conduce alla stazione di Porta Susa, venne investito dall'automobile di piazza n. 4506-TO, guidata dallo chauffeur Vittorio Ceccarelli, di anni 33, e gettato al suolo. Con la stessa automobile il ferito venne condotto al San Giovanni, dove il dott. Ingarano gli riscontrò la frattura del collo del piede e la lussazione dell'anca. Di lui ferito il Bressano avrebbe potuto guarire in tre mesi, non per gravi lesioni interne, il poveretto morì tre ore dopo.

— Il cessionario Domenico Oggero, di anni 17, abitante in corso Regina Margherita 102, aveva partecipato ieri mattina, alle ore 7,15, ad una corsa ciclistica che partiva da piazza Sabotino, ma giunto sul corso Francia, nel voler sorpassare un gruppo di concorrenti, andò a sbattere contro un paracarro. Raccolto da terra privo di sensi, il ciclista, con l'automobile della Gloria, venne trasportato all'Ospedale Martini. Quei sanitari gli riscontrarono gravi contusioni al capo, con conseguente commozione cerebrale. Venne ricoverato con prognosi riservata.

— Il rappresentante Pierino Acuti, di anni 23, domiciliato a Brandizzo, nel percorrere in motocicletta lo stradale che conduce a Torino, venne investito da un camion. Riportò la frattura del ginocchio destro e fu, dal dott. Ingarano dell'Ospedale San Giovanni, giudicato guaribile in tre mesi.

— Il barbiere Domenico Monsieri, abitante in corso Moncalieri 402, nell'attraversare il detto corso in borgata Barberoux, venne investito dall'automobile 1060-TO, guidata dal commerciante Paolino Venturi, di anni 49, abitante in via Sacchi 20. All'ospedale di San Giovanni il barbiere venne medicato dal dott. Canavero, il quale gli riscontrò una ferita lacero-contusa all'orecchio destro e contusioni alla spalla e al braccio sinistro nonchè alla gamba destra. Guarirà in 10 giorni.

— Sullo stesso corso Moncalieri l'operaio Luigi Peano, di anni 42, venne investito da una motocicletta guidata da uno sconosciuto. Il dott. Canavero lo giudicò guaribile in 10 giorni.

— Lo *chauffeur* Pietro De Nardi di Bariolo, di anni 36, abitante in via Varalta 5, percorrendo il corso Oporto in motocicletta, venne investito dalla automobile 3092-TO guidata dall'industriale sig. Sigismondi. Accompagnato all'Ospedale dalla guardia municipale Turinetti, il De Nardi fu medicato per abrasioni multiple agli arti inferiori e giudicato guaribile in 10 giorni.

Stato Civile di Torino
28 aprile 1929 (Anno VII)

NASCITE 16
MATRIMONI 16
MORTI 20

NASCITE: nei Maschi 10 — Femmine 6.

MATRIMONI. — Berbotto Francesco con Mario Maria — Bertolino Mario con Angrisani Maria — Buscaglioni Carlo con Labusiere Annetta — Cerra Vincenzo con Sodero Agostina — Chirio Giovanni con Damisendi Laura — Conte Angelo con Pirosa Antonietta — De Castro Giovanni con Giuliano Margherita — Delleseri Roberto con Podio Lidya — Lanza Michele con Prada Teresa — Mario Angelo con Confarello Antonietta — Pedrazzini Achille con Tosoni Cecilia — Rivera Eugenio con Cornaglia Maggiorina — Sallo Lorenzo con Mancerri Rosetta — Tricerri Giuseppe con Ugo Paula — Moscatelli Oreste con Biola Ester.

MORTI — Cortona Eugenia v. Rivolta, di anni 75, da Alessandria, pensionata, v. De Bernardi 2 — Pantaleone Carmen di Giorgio, an. 11, da Ferrara, via Pianezza 70 — Bocco Pietro fu Carlo, d'anni 70, da Torino, ass. mendico, corso Moncalieri 366 — Spitoni Francesco fu Luigi, d'anni 24, da Torino, fabbricatore, corso Brescia 8 — Giordanino Luigi fu Pietro, d'anni 8, da Torino, agiato, via Barbaroux, 19 — Levi Salvatore fu Isaia, di anni 67, da Taranto, industriale, via Gotto 2 — Pettazzi Giovanni fu Giuseppe, d'anni 53, da Rocchetta Tanaro, litografo — Gioana Giuseppe fu Michele, d'anni 76, da Volvera, pensionato, corso Napoli 36 — Piazzo Andrea di Michele, m. 9, da Torino, via Villarfocchiardo 12 — Mattio Giuseppe fu Pietro, d'anni 70, da Occhieppo Inf., vend. ambulante, corso Moncalieri — Brunetti Domenica m. Bordiga, di anni 77, da Torino, casalinga, viale Stupinigi 201 — Gerbaudo Lidia di Bartolomeo, d'anni 3, da Torino — Malmello Grazia fu Bortolo, d'anni 73, da S. Giorgio di Bertesca, religiosa — Fanelli Gaetano fu Domenico, d'anni 70, da Riva di Chieri, falegname — Zovi Alfredo di Carlo, d'anni 14, da Cinte Entrerio — Cossa Angiolina m. Magone, d'anni 77, da Bibiana, casalinga — Turina Vittorio di Giuseppe, d'anni 26, da Fiorano, manovale — Crivello Giov. Batt. fu Gaetano d'anni 81, da Torino, bracciante — Garbarino Domenica m. Berlero, d'anni 33, da Terzo d'Acqui, casalinga — Nati morti 1.

Seguendo la Cronaca
TRISTANO e ISOTTA

La storia è diversa da quella che si racconta comunemente e che si ascolta anche in musica. Tristano fu realmente innamorato di Isotta la bionda, ma è un'esagerazione pretendere che per questo sia finito al cimitero.

Condannato invece per adulterio a 15 giorni di reclusione con la condizionale, pensò saggiamente che era meglio cessare di correr dietro ad una donna già sposata e che un qualche anno lapebbe stata anche molto meno bionda. Chiese quindi la mano di un'altra Isotta: Isotta dalle bianche mani.

Furibonda per l'abbandono, la bionda fece di tutto per opporsi al matrimonio, ma Tristano fu irremovibile, e, per dimostrarlo, accompagnò senz'altro la futura sposa ai Magazzini della S. A. Succ. Bertone - via Milano, angolo via Quattro Marzo - dove vanno appunto tutti gli sposi per acquistare, ai prezzi più ridotti, i tessuti e la biancheria occorrenti per il loro abbigliamento e per la casa.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Valle Achille, tipografo con Papagni Graziella, modista — Mottura Giovanni, elettricista, con Forno Caterina — Agnani Eugenio, cameriere, con Lione Margherita, cameriera — Zampieron Clemente, meccanico, con Garizio Maria — Cibrario Carlo, macellaio, con Ruissat Corina, operaia — Alesso Attilio, falegname, con Testa Natalina — Consolo Giuseppe, sarto, con Barboraria Benedetta, cameriera — Matto da Antonio, carrettiere, con Core Rosalia, sarta — Oliva Francesco, falegname, con Pirestò-Usai Melania — Bianchi Narino, parrucchiere, con Novarese Lucia, sarta — Canavero Antonio, comp. tipografo, con Parigi Erina, tipografa — Robotti Sebastiano, magaz., con Braggio Caterina — Maggiore Marco, especiale, con Rovero Carmelina — Barberis Mario, impieg., con Ratto Maria — Farina dott. Siro, medchir., con Cacace Maria — Sburlati Francesco, cementista, con Marzini Luigia — Scagliola Oreste, macc., con Carosso Ernesta — Marengo Giovanni, Cancell. R. Pretura, con Corrado Teresa, insegn. — Gigliarelli Medardo, carner., con Perego Virginia, carner. — Origlia Paolo, fattorino, con Demaria Rosa, operaia — Giordano Antonio, giornal., con Bertolino Giuseppina, sarta — Angelari Francesco, autom., con Boccalino Teresa, sarta — Peroglio Luigi, possid., con Boggio Maria — Vecchio Giovanni, manov., con Bolla Rosa, macellaia — Dongani Eligio, impieg., con Berria Luigia — Benedetto Giovanni, commerc., con Grignolo Caterina, ricam. — Roccalo Pietro, manovale, con Peretti Angela — Pasquino Giovanni, ferroviere con Battaglia Giovanna, sarta — Barone Ruggiero, sarto, con Boccali Malvina, stiratrice — Draglia Alfonso, elettr., con Merlo Anna Maria — Panicco Mario, caffettiere, con Cavagnone Maria, pettin. — Petri Dino, elettr., con Bonacini Irma, cucitr. — Perini Giorgio me

ULTIME NOTIZIE

Le elezioni inglesi

11 milioni di donne e 12 milioni di uomini hanno diritto di voto — Una circolare di 24 pagine.

Londra, 29 mattino.

La campagna elettorale britannica si può dire avviata in pieno ritmo. MacDonald e Lloyd George pronunziavano sabato altri due grossi discorsi. Quattordici membri del Governo, come preannunzia il *Sunday Express*, si accingono a parlare in diverse regioni del paese nei prossimi cinque giorni. Alcuni di essi hanno fino a cinque impegni oratori in ciascuno dei giorni. L'on. Baldwin riceverà domani a Londra le delegate di una cosidetta lega delle donne. Winston Churchill dirà per radiofonia un importante discorso politico nella sera di martedì.

Lo stesso giornale poi informa che per i primi del mese prossimo saranno presentate le nuove liste di aventi diritto al voto, liste le quali includeranno i nomi di cinque milioni di elettrici soprannumerarie. Per la prima volta nella storia dell'Impero le donne saranno in maggioranza. Fino ad ora gli uomini elettori figuravano in numero di tredici milioni, mentre le rappresentanti del sesso gentile con diritto di potere accedere alle urne non raggiungevano che il numero di dieci milioni. Nei nuovi registri le iscrizioni comprendono invece quindici milioni di donne e quattordici milioni di uomini. La situazione in alcune circoscrizioni elettorali è delle più tipiche, per l'idea che fornisce circa la nuova configurazione politica inglese. Le quattro circoscrizioni di Bradford City, ad esempio, che anticamente comprendevano novantamila uomini e settantaremila donne, vedono un perfetto capovolgimento di valori. Infatti di fronte a 94 mila uomini potranno questa volta votare liberamente in quelle circoscrizioni 116 mila donne.

Passando dal campo degli elettori a quello degli eleggibili nota come la più giovane candidata è la signorina Ida Swinburne, la quale conta appena 24 anni. Essa sosterrà la causa liberale a East Surrey. Ma il record della giovinezza nelle liste dei candidati ufficiali è detenuto dal ventiduenne Chapman Walker, che difenderà i colori del conservatorismo ad Abertillery.

Le leggi antireligiose dei Sovieti

Mosca, 29 mattino.

Oggi sono state pubblicate le nuove disposizioni di legge che regolano l'esistenza dei varii culti religiosi nella Repubblica sovietica. La legge impone a tutte le Comunità religiose di registrarsi presso gli appositi Uffici statali nel termine di un anno. Le Comunità che trasgrediranno all'ordine saranno dichiarate fuori legge e soppresse. La legge colpisce sovrattutto i cattolici romani, i quali finora si sono persistentemente rifiutati di registrarsi. Una delle disposizioni richiede a coloro che si registrano l'impegno formale di ubbidire a tutti gli articoli della legge. Siccome alcuni di questi articoli sono assolutamente inaccettabili a taluno delle denominazione religiose, è probabile che queste preferiscano di non registrarsi e di vivere nascostamente, correndo tutti i rischi del loro atto « illegale ».

Intanto gli elementi atei di Mosca, Leningrado ed altri centri industriali, organizzano cortei, manifestazioni e comizi anti-religiosi che saranno tenuti davanti o nelle vicinanze delle maggiori Chiese quando in esse saranno svolte la cerimonia della Pasqua ortodossa. (*United Press*).

La morte del voivoda Stepan Stepanovic
Il «Foch serbo»

Belgrado, 29 mattino.

E' morto il voivoda Stepan Stepanovic nella rustica sua casetta di Ciacak (Serbia sud-occidentale), ove si era ritirato subito dopo la fine della guerra mondiale. Il voivoda godeva una immensa popolarità tra i serbi, i quali lo chiamavano il Foch serbo. Nato nel 1856 in un villaggio presso Belgrado, prese parte alle guerre prima contro i turchi, poi contro i bulgari e si illustrò all'assedio di Adrianopoli nel 1912. Dopo la vittoria contro Peciorek e Monte Zer nel 1914, ricevette il titolo di voivoda, e dopo la ritirata in Albania comandò sul fronte di Salonicco le forze serbe. Fiolta in guerra restò fino alla morte del presidente della Narodna Odbrana, la famosa associazione nazionalista di agitazione, la quale ebbe in lui il suo massimo organizzatore e propulsore.

La morte del popolarissimo voivoda è sentita profondamente dai serbi. Le cause del ritiro del voivoda dall'attiva partecipazione all'Esercito sono nel suo profondo risentimento perchè — il ben noto processo di Salonicco del 1917 colpì proprio i suoi migliori collaboratori e compagni.

La squadra volante
delle protettrici della fanciulla

Londra, 29 mattino.

Una squadra volante femminile è stata messa su nel Gloucestershire per la protezione delle donne e delle fanciullette. La squadra comprende otto motocicliste dai venticinque ai trent'anni. Esse ricevono una paga settimanale variante da 70 a 90 scellini. Queste otto donne, formanti il primo corpo del genere che sia stato creato in Inghilterra, hanno l'incarico di perlustrare in lungo e in largo la regione di Gloucester allo scopo di prevenire il pericolo che donne e fanciulle finiscano con l'accettare pericolosi inviti da automobilisti frequentemente di passaggio su quella rete stradale. Le otto motocicliste hanno già reso eminenti servizi, dimostrando di sapere mettere validamente in pratica l'influenza della loro vigorosa e perspicace personalità.

Trentadue uomini alla deriva sull'oceano

New York, 29 mattino.

La nave britannica « Inchdarnie », che stazza 8956 tonnellate, partita il 22 marzo da Plymouth e che era stata danneggiata dai banchi di ghiaccio al largo della Nuova Scozia il 3 aprile ha lanciato segnali di soccorso. La nave è completamente alla deriva a 500 miglia ad est delle Bermude senza carbone e senza viveri per i suoi 32 uomini di equipaggio. Al ricevere di questo messaggio le autorità americane hanno impartito l'ordine alla nave guardiacoste « Manitoza », che sta effettuando una crociera alle Bermude di recarsi subito in soccorso della nave in perdizione e prenderla a rimorchio. (Petit Parisien).

I Sovrani si sono imbarcati per la Sardegna

Cagliari, 29 mattino.

Ieri, alle ore 15,30, sono giunte le LL. MM. il Re e la Regina e le LL. AA. RR. le principesse Giovanna e Maria col seguito. I Sovrani sono stati ossequiati alla stazione da Sua A. R. il Duca di Bergamo, dal Commissario della città, dal Segretario del Fascio, dal comandante del dipartimento marittimo di Napoli e da numerose altre autorità e personalità.

I Sovrani e le Principesse in automobile si sono recati al porto, salutati da una grandiosa entusiastica dimostrazione da parte della popolazione plaudente. Lungo le strade percorse dal corteo reale si assiepavano le rappresentanze delle Associazioni patriottiche e combattentistiche, dei Fasci, delle Scuole, dei garibaldini, del clero, della Milizia e dei balilla, ed un'immensa folla. Dalle finestre imbandierate vennero gettati sul corteo reale moltissimi fiori.

Tra le deliranti acclamazioni della popolazione che gremiva le rive sventolando bandiere e fazzoletti, i Sovrani si sono imbarcati sul *Savoia* che alle 15,30 ha salpato per la Sardegna scortato dagli esploratori *Quarto*, *Tigre*, *Pantera* e da otto siluranti.

Accompagnano i Sovrani, S. E. Mattioli Pasqualini, min. della Real Casa, il gen. march. Asinari di Bernezzo, primo aiutante di campo generale di S. M., il gen. Marinelli, aiutante di campo generale, il tenente colonnello Lerici ed il comandante Voli, aiutanti di campo, il Duca di Fragnito, primo mastro delle Cerimonie, il conte Di S. Elia, mastro delle cerimonie, il conte e la contessa Leonardi di Casalino, dama e gentiluomo di S. M. la Regina, il marchese e la marchesa Canturione Scotti ed il gr. uff. dottor Quirico, medico di S. M.

La ripresa dei lavori parlamentari

Roma, 29, mattino.

Come vi abbiamo annunziato, sabato si riprenderanno a Palazzo Viminale, sotto la presidenza del Capo del Governo, i lavori della sessione del Consiglio dei Ministri. Nel pomeriggio poi a Montecitorio ed a Palazzo Madama avrà luogo la ripresa dei lavori parlamentari, che sarà occupata alla Camera dalla elezione del Presidente ed al Senato dalla designazione del Presidente e di quattro vicepresidenti. Subito dopo l'elezione del Presidente, la Camera sospenderà l'elezione degli altri membri dell'ufficio di presidenza, in attesa che la Giunta del regolamento proceda alla formulazione delle nuove norme regolamentari. Il nuovo regolamento stabilirà, per quanto si riferisce alla decadenza dal mandato dei deputati fascisti espulsi dal Partito, che tale decadenza deve essere pronunziata, su proposta del Segretario del Partito, dall'Assemblea.

Il grandioso concerto di chiusura
del Concorso bandistico a corsia di Roma

Entusiastica manifestazione a Mussolini — Perfetta organizzazione e cordiale festosità.

Roma, 29, mattino.

Ieri, nell'immenso anfiteatro dello Stadio nazionale del Partito, si è svolto il concerto diretto dal maestro Pietro Mascagni, a chiusura del Concorso bandistico e corale a inedito, come è noto, dall'Opera Nazionale Dopolavoro. Una vera marea di popolo, malgrado il tempo minaccioso, gremiva fin dalle prime ore del pomeriggio le gradinate dello Stadio, ed allorchè, alle 18,30, è giunto S. E. Mussolini, dall'immensa folla, scattata in piedi al segnale di silenzi dato da un trombettiere della Milizia, è partito un urlo frenetico: Duce!

Il saluto al Duce

Il Capo del Governo ha risposto, sorridendo, con il saluto romano alla vibrante spontanea manifestazione che gli veniva tributata, e che si è protratta per più minuti al grido di: Viva il Duce, Viva il Fascismo! mentre echeggiavano le note dell'inno « Giovinezza » suonato da tutte le bande e cantato da tutti i cori. Tra irrefrenabili applausi sono state poi eseguite la Marcia Reale e la Canzone del Piave. Nella tribuna d'onore avevano preso posto con l'on. Mussolini, il ministro Mosconi, il Segretario del Partito e presidente dell'Opera Nazionale Dopolavoro, on. Turati, col direttore centrale dell'Opera Nazionale Dopolavoro, comm. Bereita ed il vice-segretario del Partito on. Melchiori, i Sottosegretari di Stato De Bono, Rosboch, Di Crollalanza, Riccardi, Pennavaria e Lando Ferretti. Il Capo di Stato Maggiore della Milizia, S. E. Teruzzi, il Segretario Federale dell'Urbe avv. Vecchini, il comandante della Milizia portuale console Dupanloup e numerose altre autorità e personalità.

Si è quindi annunciato lo svolgimento del programma, che comprendeva tutta musica italiana e che era diviso in tre parti; una per bande delle varie categorie, una seconda per cori soli ed una terza di insieme che ha suscitato il più vivo entusiasmo tra gli ascoltatori. E' stata dapprima suonata l'ouverture « Sul Reno » di Mascagni, quindi le tre sinfonie della « Gazza Ladra » del « Vespri Siciliani » e di « Maschere ».

L'esecuzione è stata perfetta in ogni minimo particolare, ed è stata alla fine applauditissima. Nella seconda parte del programma sono stati eseguiti dai cori dei dopolavoristi: « La ronda » di Churubini, ed « Amor quando fioria » di Pier Luigi Palestrina. Nella terza parte infine si è avuta una perfetta esecuzione della « Congiura », atto terzo dell'« Ernani » nella quale hanno preso parte bande e cori riuniti. I cinquemila esecutori si sono avvicendati nella apposita gradinata costruita sulla piscina dello Stadio.

Episodi gentili

Nell'intervallo dalla prima alla seconda parte i rappresentanti del Dopolav. Prov. di Venezia e quelli del Dopolav. di Sampierdarena si sono recati ad offrire dei doni al Duce. I primi, preceduti dal labaro e da tre signorine avvolte in caratteristici scialli dai colori nazionali, hanno offerto un gagliardetto, cui simboli nazionali che il Duce ha accolto gridando: « Viva San Marco! ».

Tra gli applausi della folla i donatari hanno risposto a gran voce: « Viva il Duce! ».

I rappresentanti del Dopolavoro di Sampierdarena hanno offerto un'artistica medaglia e ad essi il Duce ha detto: « Vi ringrazio del dono e più ancora del ricordo ».

Nell'intervallo tra la seconda e la terza parte del concerto tutti i gruppi in costume si sono recati sotto la tribuna d'onore: sono tra questi i cantarini romagnoli, la banda sarda, i gruppi corali di Chieti, di Cividale del Friuli, due gruppi del Dopolavoro di Venezia, uno in costume settecentesco e l'altro in costume da gondoliere. La banda sarda intona « Giovinezza » che fra le declamazioni della folla viene cantata dai cori. Quindi ognuno dei gruppi eseguisce una canzone e balla sotto le tribune salutando romanamente. Ultimo il gruppo dei gondolieri, che intona un inno: « Dio provveda, salvi il Duce », che produce una grande impressione nella folla, che acclama lungamente ed esige il bis. Il coro ripete l'inno, ma le voci tremano di commozione e di contenuto entusiasmo.

Cessati gli applausi, viene eseguita la terza parte del programma: il pubblico freneticamente applaude gli esecutori ed il maestro Mascagni. Prima di lasciare lo Stadio, salutato da una nuova imponente manifestazione, S. E. Mussolini ha espresso il suo alto compiacimento a S. E. Turati, ed al capitano Barella, per la riuscitissima manifestazione, ed ha pregato inoltre S. E. Turati di manifestare la sua soddisfazione al maestro Mascagni.

E' certo che questo avvenimento musicale non poteva essere organizzato meglio, nè poteva riuscire più interessante. Di ciò va data lode agli organizzatori, che nulla hanno trascurato, perchè l'avvenimento si mantenesse in quella linea di grandiosità e di maestosità, che si confà all'Urbe, pur tuttavia, senza perdere nulla di quella schietta e gioviale allegria, che caratterizza le manifestazioni popolari. I cori e le bande hanno dimostrato una maggiore preparazione ed un più completo affiatamento dell'anno scorso. Ciò dimostra chiaramente come la propaganda musicale che l'Opera Nazionale Dopolavoro svolge, sia seguita dai lavoratori con entusiasmo e come essa vada sempre più affermandosi ed intensificandosi.

Il successo

Le prove, che hanno preceduto la grandiosa manifestazione di ieri, sono state dirette dallo stesso Mascagni, che non solo ha voluto assicurarsi della valentia e preparazione dei complessi, ma ha voluto egli stesso dare gli ultimi tocchi per l'affiatamento della grande massa. Il Maestro è rimasto assai soddisfatto dei suoi numerosi esecutori, e certo questo secondo concerto ha superato in successo quello tenutosi lo scorso anno, sia per la miglior preparazione dei Corpi musicali, sia per il numero imponente degli esecutori, sia anche per l'affluenza del pubblico, che, come abbiamo detto, è stata enorme.

Sabato sera, su tutte le piazze si erano svolti concerti musicali all'aperto. Mai a Roma si era visto uno spettacolo simile. Ogni rione ha avuto la sua banda e i suoi cori. Tutta la città si era riversata per le strade per assistere ai concerti: una vera grandiosa festa musicale popolare, degna di Roma. Dopo il concerto finale allo Stadio, i dopolavoristi si sono sparpagliati per la città; alcuni indossavano i caratteristici costumi locali; altri i costumi settecenteschi, portando ovunque una nota gaia e vivace. In vari rioni della città si sono poi eseguiti concerti. Così è terminata, fra il più vivo entusiasmo, una bella manifestazione, che ha dato ancora una volta l'impressione precisa della perfetta organizzazione dell'Opera Nazionale Dopolavoro, istituzione prettamente fascista.

Il martirio dei missionari americani
trucidati dai banditi cinesi

Pechino, 29 mattino.

La notizia del massacro di tre missionari cattolici americani da parte dei banditi cinesi è confermata dalla Legazione degli Stati Uniti, che ne ha ricevuto comunicazione ufficiale.

I missionari, appartenenti all'Ordine dei Passionisti, sono i reverendi Walter Conway di Peloskey (Michigan); Clement Seybold di Dunkirk (Nuova York) e Godfrey Holbein di Baltimora (Maryland). Essi furono fatti morire tra atroci sofferenze.

Il massacro avvenne in Shanki, nella provincia dell'Honan, il 24 aprile, e le case e gli istituti della missione furono prima saccheggiati e poi distrutti.

La Missione americana nello Scianlong ha informato la Legazione che la signorina norvegese Monson, impiegata presso la Missione, fu rapita quando la neve cinese, sulla quale viaggiava lungo la costa, fu assalita dai pirati. (*United Press*).

L'inaugurazione della chiesa di Oriolo

Voghera, 29, mattino.

Con solennità di rito ha avuto luogo la consacrazione e inaugurazione della nuova chiesa parrocchiale di Oriolo, che venne eretta dalla minuscola popolazione (60 abitanti) con sole prestazioni volontarie e con sacrifici pecuniari considerevoli. Infatti gli abitanti della frazione dopo avere contribuito finanziariamente per l'acquisto del materiale occorrente, hanno essi stessi provveduto a tutte le opere di scavo, trasporto dei materiali, opere murarie, decorazioni e solo in minima parte ricorsero all'opera di lavoranti a pagamento. La chiesa è stata valutata 500.000 lire. Alla cerimonia della consacrazione presenziarono tutte le autorità della provincia.

La drammatica fuga d'un arrestato

Piacenza, 29 mattino.

Ieri, verso le 17,30, sul piazzale Garibaldi, affollatissimo, due carabinieri della stazione di Cumiana scortavano certo Celestino Ruffinatto di 28 anni, residente a Cumiana, tipo abbastanza losco, che da soli due mesi era stato dimesso dal manicomio, ove era stato arrestato per porto abusivo di rasoio, ed ora ricercato. I carabinieri lo raggiunsero dichiarandolo in arresto. Il Ruffinatto seguì i due militi senza opporre resistenza. Dopo pochi metri, uno dei carabinieri si allontanò per andare in cerca di una automobile: l'arrestato richiese al milite che l'aveva in consegna il permesso di appartarsi in un angolo per un bisogno personale. Ma appena libero dalla stretta, egli si diede a corsa velocissima inseguito dal carabiniere. Ad un certo punto, il carabiniere, nel timore di lasciarsi sfuggire l'arrestato, estrasse la rivoltella, sparando tre colpi allo scopo di intimorirlo. Disgraziatamente una pallottola colpiva il fuggitivo alla coscia destra. Il ferito venne trasportato di urgenza all'ospedale, ove fu ricoverato in condizioni allarmanti, causa la grave emorragia.

Tragica corsa automobilistica sul chilometro lanciato
Due morti e molti feriti

Berlino, 29 mattino.

A Magdeburgo durante una corsa automobilistica del chilometro lanciato il corridore barone von Wentzel Mitlau che montava una « Mercedes », quando già aveva raggiunto il massimo tempo ed aveva passato il traguardo, ha avuta la macchina capovolta e incendiata. Il barone è gravemente ferito e il meccanico è morto. Un marinaio e molti feriti sono da deplorare tra la folla degli spettatori.

La gloria di Montecassino

Grandiose funzioni hanno iniziato la celebrazione centenaria — Il pontificale del cardinale Gasparri — Una innumerevole folla di pellegrini sfila processionalmente guidata da venti vescovi e trecento monaci — Saluto del Legato pontificio al Re: saluto del ministro Belluzzo al Papa.

(Dal nostro inviato)

Cassino, 28 mattino.

Alle 5 di stamane le campane della torre maggiore di San Benedetto hanno dato il primo segno della salutazione angelica per le feste solenni del quattordicesimo centenario di Montecassino. Il suono possente si è dilatato in lunghe onde sonore, si è propagato verso le valli ancora sonnolente e soffuse di nebbia, destando dai paesi circostanti altre voci di bronzo hanno fatto eco, allegre e squillanti, si sono confuse in un solo mirabile coro. L'Abbazia ha innalzato il gran pavese. Tre bandiere sventolavano festosamente: quella italiana, quella pontificia e quella dell'Abbazia. Montecassino è quindi considerata sempre residenza sovrana.

Automobili potenti, a decine e a decine, si sono inerpicate sul colle sacro, mentre umili pellegrini devoti, venuti anche dai più lontani centri, sospinti dall'amore e dalla fede immutabile, hanno preferito la pittoresca via mulattiera, che batterono, fino a 50 anni or sono, in portantina, insigni e altissime personalità: imperatori, pontefici e re. Il tempo che nelle prime ore era chiaro, si è fatto più tardi minaccioso; una pioggerella sottile e una nebbia fitta hanno avvolto silenziosamente il monastero.

Il solenne pontificale

L'ingresso all'Abbazia si presenta oltremodo difficoltoso in quanto che una straordinaria quantità di persone sono nei dintorni e sulla strada di accesso al monastero. Bisogna nella basilica: uno spettacolo imponente ci si presenta in tutta la sua grandiosità. La cattedrale, affrescata da sommi pittori quali il Corenzio, il Giordano, il De Matteis, il De Mura, è stata tutta rimessa a nuovo e restaurata. Una moltitudine immensa e multicolore, è serrata fin sotto l'altare. Ci sono le famiglie patrizie dell'aristocrazia romana, che è quanto mai devota a questo insigne santuario, le autorità civili e militari della provincia, il ministro Belluzzo in uniforme con le decorazioni, gli onorevoli Igliori, Ceci, Panzini, Buronzo, Calisse, Acerbo e il sen. Cippico. Assiste al soglio pontificio il principe Orsini. Sono anche presenti gli arcivescovi di Acerenza, Matera e Gaeta, i vescovi di Assisi, Sessa, Venafro, Isernia, Veroli, Calazzo, Teano, l'abate Amelli e l'abate Schuster.

Dopo che il cardinale Gasparri ha pregato nella cripta sulla tomba di San Benedetto, alle 9 precise ha inizio il pontificale solenne, celebrato con la grandiosità liturgica, in cui non sapresti in ammirare la geometrica e armonica consonanza di centinaia di monaci e seminaristi che si assiepano intorno al capo, obbedienti al gesto del cerimoniere, a raccogliersi nel suo intimo ove tanti motivi e tante passioni rivivono di amore profondo, una dolce ora grave, dell'organo, che riempie la cattedrale di accenti angelici, come per farti ricordare e credere.

Il motto benedettino

Al Vangelo si interrompe il pontificale. Inizia la sua omelia smagliante l'abate di San Paolo, Schuster, che fa il panegirico di San Benedetto. La grandiosa personalità del patriarca di Norcia fu plasmata dalla Provvidenza divina nel marasma formidabile che intristiva l'avvenire del Medio Evo sfilacciò agli, come uno in quegli orci giganteggianti sulla volta della Sistina, scampasse dalla voragine catastrofica della barbarie opprimente le reliquie luisgni della civiltà romana, onde servirsene poi per educare e coltivare la civiltà nuova, essenzialmente e romanamente cristiana.

Qualora si pensi all'ordine monastico, che quattordici secoli or sono San Benedetto irradiava nel mondo con quella sua scuola di « Ora et labora », che rimane tuttora il cardine fondamentale della vita e dello spirito di tutte le congregazioni religiose, tutta una visione di bellezza e di forza, di bontà e di sapienza strettamente connesse all'esistenza di queste provvide e sacre istituzioni, si offre spontaneamente al nostro ricordo. Subiaco, Montecassino, Camaldoli, Vallombrosa, Monte Oliveto in Libsona e Beuron in Germania, Monserrato in Spagna, tutti centri famosi, rivivacini, nei quali, col passare delle generazioni mai si spegne la fiaccola della civiltà romana e papale per eccellenza, accesa dal grande patriarca.

Ma se grandi sono le benemerenze acquistate dai monaci come antesignani delle bonifiche agrarie, non sono minori quelle che essi possono vantare in ogni attività del sapere. L'erudizione sacra, gli studi storici, le investigazioni critiche e scientifiche, il fascino delle melodie gregoriane, costituiscono altrettanti titoli per il grande patriarca latino e per la sua spirituale discendenza che ebbe caro il motto « Ora et labora » e l'altro « Cruce et aratro ».

Mons. Schuster quindi tratteggia a grandi linee la vita di San Benedetto, che può dirsi impersonare le due fasi attraverso cui passò il monachesimo, dall'isolamento ascetico alla vita religiosa in comune. Dall'eremo al cenobio. La natura dei luoghi, a Subiaco e a Montecassino, rende mirabilmente i caratteri delle due fasi così diverse: a Subiaco la gola stretta e cupa dell'Aniene chiude l'orizzonte e separa veramente il sacro speco dal resto del mondo, tanto è completo il senso dell'isolamento che lo spirito è invitato ad assorbirsi nell'estasi; a Montecassino invece la serenità dell'orizzonte e la fertilità della terra, ultimo lembo della *Campania Felix*, spingono naturalmente ad armonizzare la contemplazione mistica con l'attività del lavoro produttivo e ricostruttore.

Luminosa visione di 14 secoli

L'illustre oratore passa quindi ad analizzare con alto e obiettivo spirito critico la regola rigeneratrice del grande patriarca, testamento di sapienza umana. In una sintesi felice fisse la grandiosa visione che riassume i quattordici secoli di storia del convento di Montecassino, che è senza dubbio il più illustre del mondo: le umili parlesime origini, le prime devastazioni, le ricostruzioni pietose, tramestio di armi, cori austere, pomposi cortei imperiali e pontificali per l'aria scossesa, splendore di mosaici, superbo luccichio di marmi policromi, secoli aurei e periodi di decadenza, invasioni e rifioni. Su tutto questo sfondo appaiono i monaci sereni e sobri, chini al lavoro sui codici, sugli apparecchi di scienza, sui marmi o sulle pareti o genuflessi nella loro fervente preghiera di ogni alba e di ogni tramonto. Le zone di ombra e di penombra fanno contrasto alla luminosità, chiara e abbagliante: la fiamma immutabile del patriarca, la fervida fede dei discepoli virtuosi, lo splendore dei trionfi dei numerosi pontefici cassinesi, le bronzee figure degli abati guerrieri, le celesti allegorie delle virtù benedettine: obbedienza, silenzio, umiltà.

L'oratore fa notare che si è appena spenta l'eco delle feste centenarie francescane, che nuove ample risonanze solcano i cieli del mondo e come, per grande ventura, tocchi ogni giorno a questa nostra Italia, sceglia patria di santi e di eroi, il vanto superbo di onorare i grandi che al progresso civile dell'umanità dettero il loro più forte contributo.

Viene quindi ripreso il pontificale che ha termine alle ore dodici. Perfetta è stata l'esecuzione della « Missa Jubilei » a sei voci dispari diretta dall'autore stesso, maestro Licinio Refice, direttore della cappella liberiana di Roma. Tale Messa venne composta in occasione dell'anno giubilare 1925 e dedicata a Sua Santità papa Pio XI, che provvide alle relative spese di stampa. Di carattere eminentemente polifonico raggiunge talvolta effetti di una sonorità grandiosa. Il maestro compose inoltre espressamente il mottetto a quattro voci dispari « Sacerdos pontifex ». Sono stati esecutori della Messa i cori del Collegio vocale benedettino, rafforzati da cantori delle basiliche romane e in special modo della Cappella Sistina.

I brindisi del Ministro e del Cardinale Gasparri

E' stata questa grande funzione una sosta di due ore all'immane fatica anche per i monaci, che hanno dovuto ospitare per questa occasione centinaia e centinaia di forestieri e hanno dovuto mettere a nuovo ogni angolo più trascurato dell'Abbazia, incominciando dall'appartamento pontificio, che è stato arredato con lusso principesco, fino all'altare della basilica, alle camere di San Benedetto, al chiostro dei benefattori.

Il cardinale e il suo seguito passano poscia nel refettorio dove li attendono in piedi le autorità convenute. Al dolce ha preso la parola S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione Belluzzo, che ha così testualmente detto:

« Inviatiamo il nostro pensiero e leviamo il nostro calice alla Santità del Pontefice, a sua eminenza reverendissima il cardinale Gasparri suo legato e ministro, a questa gloriosa Abbazia, perchè continui a insegnare agli uomini il precetto di San Benedetto « Ora et labora » e perchè sempre più tenga accesa la fiaccola dell'umanesimo raccolta quattordici secoli or sono e con tanta cura fino a noi custodita ».

Ha quindi risposto con commosso accento S. E. il cardinale Gasparri, che, dopo avere ringraziato il ministro del gentile pensiero, ha invitato i commensali a innalzare il calice alla prosperità di S. M. il Re, del Duce invitto che regge le sorti della Patria, nonchè del glorioso cenobio di Montecassino.

Quindi S. E. il Ministro accompagnato dal suo segretario particolare e dal prefetto ha visitato la stazione superiore della costruenda filovia Cassino-Montecassino ideata dall'ing. Fericle Ferretti, che gli dava delucidazioni.

La spettacolosa processione

Alle 16,30 l'abate primate dei benedettini, don Fedele De Stolzingen, ha pontificato i vespri solenni. Alle 17,30 una solenne processione con le reliquie di San Benedetto ha attraversato il cortile del Bramante. Precedeva in cappa magna, con lo strascico, il Legato pontificio sotto il grande baldacchino di gala; seguivano venti vescovi arcivescovi e abati e più di trecento monaci, preti e seminaristi. Dietro i cordoni una folla fitta pregava in ginocchio. Quindi il cardinale con il seguito sono rientrati nella basilica, tutta illuminata fantasticamente. Lo spettacolo che offre ora la chiesa è ancor più suggestivo di quello del mattino. Sono circa le diciotto: attraverso i finestroni altissimi della basilica, che sono tinti in giallo, filtra una luce tutta spirituale e mistica che indora gli affreschi e la volta. Sono attimi di immobilità e di contemplazione estatica.

Nella Valle del Liri stasera sono accesi innumeri falò in onore del cardinale. Appena si è fatto buio il direttore dell'Osservatorio di Montecassino mette in azione il faro, che, con bagliore intenso gira velocissimamente illuminando le guglie della basilica in un superbo trionfo di luce. Esso rimarrà da oggi sempre tutte le sere e tutte le notti. Dirà alle genti lontane che le feste di San Benedetto, gran padre dello spirito, sono cominciate. Dove non si potrà udire il suono delle campane di argento arriverà il fascio di luce potente. Irradiantesi dalla tomba del patriarca quasi a dire che la sua anima vigila immortale e benefica. La comunità monastica ha inviato a tarda ora un telegramma di caldo omaggio a sua Maestà il Re, uno al Papa e uno a S. E. il Capo del Governo. Domani alla casa comunale di Cassino, verrà offerto un ricevimento ufficiale al Legato pontificio. Il quale assisterà poi a un grande concerto di musica sacra dato in suo onore nella chiesa monumentale del Carmine, dove tuttora ha luogo la mostra di arte sacra.

Renato Spazzò.

La bandiera di combattimento
al sommergibile « Antonio Sciesa »

Spezia, 29 mattino.

Ieri, alle 15,30, ha avuto luogo la cerimonia della consegna della bandiera di combattimento, da parte del gruppo rionale fascista « Antonio Sciesa » di Milano, al nuovo sommergibile intitolato al patriota lombardo, che è in dotazione del comando del Regio Arsenale, scortato da un plotone di marinai al comando di un giovane sottotenente di vascello, viene trasportato sopra il Palazzo della « Veleria », dinanzi al quale, nella darsena omonima, si svolgerà la cerimonia della consegna, un cannone da sbarco sul cui « vantreno è deposto l'artistico cofano di argento, opera pregevole dello scultore milanese Rastelli, racchiudente il sacro vessillo. Quando il cofano con la bandiera giunge alla « Veleria », dove sono riunite tutte le Autorità militari e civili, Balilla, Avanguardisti ed Associazioni, le numerose truppe disposte in quadrato presentano le armi. Quindi parte delle Autorità e numerosi invitati si imbarcano sui sommergibili *Toti* e *Bafilla*. Sullo *Sciesa*, assegnato dal comandante Roppini, prendono posto S. E. il Prefetto della Spezia, S. E. l'ammiraglio Ducci, il podestà generale Saverio Nasalli Rocca, il comm. Foschi, il console generale Battaglia della federazione antifascista di Milano, il generale Feschini, l'animatore Cavagnari, il comandante Borgomanero in rappresentanza del podestà di Milano ed altri. Il cofano viene anche esso imbarcato sullo « Sciesa » e deposto sopra l'altare eretto a poppa. Il cappellano militare, don Vittorio Rossi, impartisce la benedizione al vessillo che la madrina, signora Elisa Brovelli, ha estratto dal cofano, e quindi pronuncia vibranti parole di occasione. Seguono i discorsi del comandante Borgomanero, che affida al comandante del sommergibile il vessillo, e dell'avvocato Cottini che porta il saluto del Fascio primogenito. Risponde a tutti il capitano di corvetta Rappini, comandante del sommergibile, il quale termina profondendo l'alza-bandiera fra indescrivibili manifestazioni di entusiasmo.

Convegno provinciale di Combattenti a Novara

Novara, 29, mattino.

Alla sede della Federazione provinciale dei Combattenti ebbe luogo ieri mattina l'assemblea dei presidenti delle sezioni della provincia, sotto la presidenza del presidente on. C. E. Basile. Con S. E. il Prefetto Cattori, col senatore Rossini, il segretario federale Catori, e l'on. Gray, erano presenti le autorità tutte della città e moltissimi combattenti. L'avv. Nasi, presidente della locale sezione ha riferito in merito alla attiva opera sezionale rilevando con compiacimento come la famiglia combattentistica abbia alla Camera ed al Senato i rappresentanti all'on. Basile, Gray e Fregonara e S. E. Rossini. L'avv. Monti vice presidente della Federazione ha parlato dell'opera della Federazione. Quindi l'on. Basile ha fatto una magnifica esaltazione dell'opera dei combattenti e dell'Italia di oggi, esprimendo un caldo elogio all'operosità di S. E. il Prefetto e del segretario federale Catori. Tutti furono vivamente applauditi. L'on. Basile ha poi riferito sui problemi che più interessano il combattentismo. L'assemblea ha inneggiato a S. M. il Re, al Duce ed all'Italia.

L'assemblea e il consiglio
dei dirigenti di aziende

Nella sede dell'Unione Industriale Fascista ha avuto luogo l'altra sera l'assemblea dei soci della sezione Torino-Aosta dell'Associazione nazionale fascista dirigenti di aziende industriali. Sono intervenuti l'on. Ferracini, presidente dell'Unione, l'avv. Solari, direttore dell'A.M.N.A., il segretario generale dell'Associazione avv. Bezzetti e numerosissimi organizzati. Presiedeva il reggente della sezione, dott. Becchio, assistito dal segretario avv. Lupo. Aveva scusata l'assenza l'on. Olivetti.

Dopo un cordiale saluto pronunciato dall'on. Ferracini, il dott. Becchio ha dato lettura della relazione sulla intensa attività svolta dalla Sezione, soffermandosi, in seguito, ad illustrare i problemi interessanti la categoria, e specialmente quelli dell'inquadramento e dello stato economico-sindacale. La relazione è stata vivamente applaudita.

L'avv. Bezzetti ha portato quindi il saluto del Commissario generale commendatore Lo Cascio, intrattenendosi a precisare l'orientamento della categoria. Anche l'avv. Bezzetti è stato calorosamente applaudito dall'assemblea.

Si è proceduto infine alla elezione del Consiglio di reggenza, che è risultato così composto: dott. rag. Florenzo Becchio, cav. Pompeo Benedettini, geom. Giulio Berio, dott. Gioachino Bordese, rag. cav. Natale Cambie, rag. Giuseppe Ponzi, avv. dott. Aldo Gullina, cav. uff. Ubaldo Guiglini, dott. Vittorio Ottina, ing. comm. Carlo Palestrino, ing. Mario Pirri, rag. Pasquale Urico. Delegati al Congresso nazionale sono stati nominati l'ing. Mario Pirri e l'avv. cav. Ubaldo Guiglini.

La Promotrice invita gli artisti
alla prima Esposizione fascista

La Società Promotrice di Belle Arti ha tenuto ieri alle ore 15, nel Palazzo sociale del Valentino, l'assemblea generale ordinaria e l'assemblea straordinaria. I numerosi soci intervenuti hanno approvato le modifiche degli articoli 18 e 39 dello statuto, in armonia con le recenti disposizioni legislative, che riguardano il funzionamento dei Sindacati Fascisti degli Artisti, finora sono stati approvati alcuni altri provvedimenti di carattere artistico e amministrativo.

La Promotrice indice per quest'anno la prima Esposizione Fascista, 87.a dalla fondazione, d'accordo col Sindacati Fascisti, onde facilitare a questi l'opera di selezione degli artisti per le Esposizioni di Roma e Venezia, secondo gli intendimenti delle Autorità centrali. A questa Esposizione sono invitati, indistintamente, tutti gli artisti perchè tengano alto l'onore dell'Arte piemontese.

I consiglieri uscenti sono stati rieletti, di modo che la rappresentanza sociale per il 1929, resta composta nel modo seguente: ing. Giacomo Salvadori di Wiesenhoff, presidente; ing. Cesare Bertea, vice-presidente; avv. Augusto Buffarello, segretario; comm. Giuseppe Rati, tesoriere; avv. Carlo Vincenzo Giordano, vice-segretario; consiglieri: dott. Cantù Adolfo, ing. Carlo Charbonnet, ing. Giovanni Chevalley, avv. Nominato Ilioni, avv. Edgardo Minoli, cav. Ernesto Quadrone, dott. Cesare Schiapparelli, conte Paolo Thaon di Revel. Sono stati eletti colla Commissione per la revisione dei conti i sigg. cavalieri Gustavo Desiex, comm. Antonio Formica, cav. Dino Querqui, effettivi; e cav. uff. Federico Audisio di Somma e comm.re Giacomo Bosso, supplenti.

Il giuramento delle Giovani italiane
della Scuola festiva Maria Lantilla

Nel salone degli Istituti superiori femminili ha avuto luogo ieri la benedizione del gagliardetto delle Giovani italiane della Scuola festiva di commercio « Maria Lantilla ». Padre Peri, dell'Ordine dei Domenicani, ha pronunciato calorose parole di compiacimento, quindi la professoressa Rosetta Gaggero ha tenuto una interessante conferen

BERTONE

Un insieme di fine eleganza che dà piacere agli occhi senza dispiacere alla borsa!

Per l'abbigliamento femminile:
i tessuti più armoniosi e moderni...

FANTASIE per ABITI e TAILLEURS
SETERIE CORRENTI e FINI
CRETONNES - MUSSOLE
TELE SETA STAMPATA

... ai prezzi più miti.

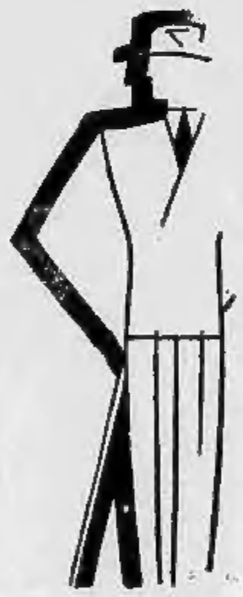
Si regala inoltre un TAGLIO D'ABITO per Signora (metri **3,50** Tela Seta stampata, disegni Alta Novità) oppure un SERVIZIO BICCHIERI con BOTTIGLIA a chi spende 100 lire. Tutt'e due i regali a chi ne spende 200.

Non l'avete comprato?

Migliaia e migliaia di signore hanno acquistato a lire il metro lo splendido

5 CREPE MAROCAINE SETA

in tutte le tinte. — Si spediscono 4 metri franco di porto in tutta Italia per **22** lire.



Per abiti da uomo: il più grande assortimento di DRAPPERIE ultima novità, disegni recenti.

Chi acquista due tagli d'abito con forniture ottiene la CONFEZIONE GRATUITA DI UN ABITO.

Malgrado i ridottissimi prezzi di vendita si consente ancora ai clienti che rinunciano ai regali di pagare con CARTELLE del CONSOLIDATO e del LITTORIO valutate al prezzo d'emissione di L. 87,50.

Si fanno sempre speciali facilitazioni ai RIVENDITORI ed agli SPOSI.

S. A. Luca Bertone

DRAPPERIE - SETERIE - COTONERIE
VIA MILANO ANG. VIA 4 MARZO - TORINO

Orario continuato: dalle 8 del mattino alle 8 di sera

I nostri medesimi articoli si vendono nei seguenti negozi: BIELLA, Al Calzificio dei Tessuti, corso Re Umberto, 15 - MONDOVI' Ditta Borsarelli, via Sant'Agostino, 14 - SALUZZO, G. Abelli, « La Fonte », via Piave, 2 - SUSA, Giacchino Clementina, piazza Trento, 9 - BORGOMANERO, G. Vella e C., c. Cavour

I. O. B

I O B * NAFTOCANFOL * I O B

NAFTALINA PREPARATA I.O.B.
NAFTOCANFOL

del Chimico-Farmacista ILARIO ORMEZZANO - Biella

sostituisce con maggior vantaggio, come antiparassita, la comune Naftalina perchè — oltre all'avere un forte quantitativo di canfora — contiene altre sostenze di alto potere disinfettante ed emana odore gradevole.

Centinaia di certificati attestano la bontà e praticità della NAFTALINA I.O.B. E' perciò raccomandabile l'uso negli Opifici, Ospedali, Pelliccerie, Alberghi, Collegi, Caserme, Famiglie, ecc.

Si adopera come le altre Naftaline ed è di prezzo poco superiore a queste ma è più economica, per la sua minor volatilizzazione e la sua maggior efficacia sul tarlo, tarme, ecc.

AL DETTAGLIO PRESSO LE DROGHERIE:

GORIA, Corso Valentino, 29 — RAPALLINO, Corso Peschiera, 165 — GARDINO, Via Monte di Pietà, 21 — VAGLIO, Via Cibrario, 43 — STUARDI, Via Cernaia, 36 — BOSIO Via Pio V, 2 — BONGIOVANNI, Via Porta Palatina, 3 — CAUDA, Corso Principe Oddone, 16 — COMERRO, Viale della Regina, 1 — FORNELLI, Via Maria Vittoria, 21 — CALDERAN, Via S. Secondo, 33 — RAPALLINO, Corso Casale, 27 — RAPALLINO, Via Saviva, 11 — Botteghino N. 1, Via San Donato, 27 — Botteghino N. 2, Via Magenta, 5 angolo Via S. Secondo — Botteghino N. 3, Via S. Massimo, 32.

Per l'ingrosso: Agente esclusivo per Torino e Provincia:

Ditta EMILIO STUARDI - Via Groscavallo, 11-13 - Torino

NAFTALINA PREPARATA I. O. B.
NAFTOCANFOL

SARTORIA DA UOMO

Romeo Marini

STOFFE INGLESI

TAGLIO ELEGANTE

VIA S. FRANCESCO D'ASSISI 15, ang. VIA MONTE DI PIETÀ
TELEF. 51218
TORINO